TRIESTE, Martedì 15 Giugno 1943
Fondazione: 1881 Distruzione: 24 Maggio 1915
Rinascita: 20 Novembre 1919 - Nuova Serie N. 7310
Anno XXI dell' E. F. - VIII dell'Impero

MUNICIPIO ... Segreteria Generale

IL PICCOLO

Uffici del giornale: Via Silvio Pellico N. 8
TELEFONI: Direzione: 78-52 - Redazione: 78-53
Amministrazione: 78-51 - Unione Pubblicità: 80-44
Ogni numero cent. 30; arretrati cent. 60

ABBONAMENTI (a mezzo posta): al «Piccolo», Italia, Albania, Impero e Colonie per anno L. 75, per semestre L. 38, per trimestre L. 20; Estero: L. 160, L. 81, L. 41; edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: L. 88, L. 45, L. 23.50; Estero: L. 185, L. 94, L. 48 L'abbonamento può cominciare da qualunque giorno, deve finire col trimestre solare. Abbonamenti a Trieste: via S. Pellico 4, pt.; da fuori: vaglia postale all'Amministrazione del giornale, via Silvio Pellico 8-II.

INSERZIONI: Prezzi per millimetro d'altezza (larghezza una colonna): Commerciali L. 4. Mortuari L. 8. Comunicati L. 5. Finanziari, legali, L. 7. Nel corpo del giornale: Asterischi di cronaca, cinema, onorificenze, nozze, lauree, ecc., L. 7. Collettivi: vedi ultima pagina. Tassa governativa in più. Pagamenti anticipati. Nessuna responsabilità per pubblicazioni in giorni e posti prefissi. Rivolgersi all'Unione Pubblicità Italiana Soc. An., Trieste, via Silvio Pellico 4, telefono 80-44.

UN ALTO INDIRIZZO DEL DIRETTORIO DEL P.N.F.

Le Camicie nere riaffermano al Duce la più decisa volontà di combattere sino alla vittoria

Il Partito chiede il supremo onore e il supremo onere di assumersi tutta e intera la responsabilità della tutela e della difesa della Nazione

Il Segretario del Partito ha inviato al Duce il seguente indirizzo a conclusione dei lavori del Direttorio Nazionale, presenti i membri di diritto, ministri Polverelli, Cianetti, Biggini, sottosegretario Albini, Capo di S. M. della Milizia Galbiati e tutti gli ispettori:

Saluto alle Forze armate

«Duce,

il Direttorio del P.N.F. ha acclamato le seguenti dichiarazioni che ho l'onore di presentarVi:

Il Direttorio del P.N.F. — all'inizio del quarto anno di guerra — riconferma la più decisa volontà delle Camicie nere di tutta Italia di combattere con ogni mezzo sino alla vittoria;

innalza il pensiero ai Caduti;

saluta il popolo italiano, esempio di fermezza e di disciplina, le Forze armate che hanno scritto pagine di gloria, le città martoriate dalla furia nemica;

riconosce solennemente il profondo carattere nazionale della guerra alla quale l'Italia è stata costretta dall'ostilità nemica, ostilità iniziata fin dal lontano 1935, allorchè l'Inghilterra dichiarò sostanzialmente guerra all'Italia, la quale cercava, nell'Impero, le vie per il suo lavoro e la terra per il suo pane: A tale scopo rimanda gli immemori all'origine delle sanzioni ed a tutti gli atti — storicamente inconfutabili — compiuti dal Duce per evitare il conflitto;

riconosce la necessità che il popolo sia posto duramente davanti alla reale gravità dell'ora che volge, affinchè tutti si sentano direttamente e personalmente impegnati ed affinchè lo sforzo di ciascuno sia teso, senza alcuna dispersione, alla resistenza ed alla vittoria.

Per la resistenza il Direttorio del Partito chiede:

Per la resistenza

1) La repressione severa e — ove occorra — spietata di tutti i tentativi che mirino ad incrinare la compagine morale e materiale del popolo. Ove le leggi vigenti non bastino, se ne promulghino delle nuove.

2) L'unificazione, con disciplina severa e, anche qui, — ove occorra — spietata, della produzione industriale, mentre deve essere perfezionata la disciplina unitaria della produzione agricola.

3) La disciplina ed il controllo più efficace sull'approvvigionamento, la distribuzione, il commercio di tutti i generi, eliminando implacabilmente interferenze, sovrastrutture ed incompetenze disgregatrici e speculatrici.

4) La riduzione al minimo indispensabile degli enti economici, molti dei quali si sono dimostrati inutili o sorpassati o dannosi ai fini della disciplina economica di guerra, e inquadrandoli nella funzione delle Corporazioni.

5) L'applicazione da parte delle amministrazioni dello Stato e di tutti gli enti della più produttiva dinamica, con l'abbandono di forme e appesantimenti burocratici, tollerabili forse in tempi normali, ma delittuosi in tempo di guerra.

Un dovere e un impegno

6) La repressione, con ogni mezzo, del mercato nero — fenomeno comune a tutti i Paesi in guerra — ma addirittura incompatibile con l'etica fascista. Il Partito si propone di seguitare a battere la strada già intrapresa, inasprendo le sanzioni contro gli evasori e trattando — ove fosse necessario — più aspramente coloro che acquistano a prezzi esorbitanti, essendo proprio costoro che avviliscono, nella maniera più deleteria, la nostra moneta e moltiplicano la ingordigia degli speculatori. Impegna tutti gli iscritti a denunziare senza alcun riguardo i contravventori.

7) Il più severo controllo e, se del caso, la chiusura dei grandi alberghi, delle pensioni e dei ristoranti di lusso, delle sartorie maschili e femminili di lusso, delle calzolerie e dei magazzini di confezioni di lusso che non si attenessero alla disciplina di guerra.

8) Rimpatrio di tutti gli stranieri che non sappiano giustificare la propria presenza in Italia e, ove ciò non fosse possibile, il loro isolamento in luoghi non di villeggiatura.

9) La severa ed integrale applicazione della legge sul lavoro obbligatorio, distinguendo però coloro che vi sono chiamati per un alto e nobile dovere nazionale, da coloro che vi sono costretti per misure di polizia o di profilassi sociale.

Appello alla gioventù

Il Direttorio del Partito Nazionale fascista impegna sin da ora tutti i produttori alla consegna totalitaria agli ammassi, assumendo, a sua volta, l'obbligo di vigilare per la equa distribuzione, come di perseguire con ogni mezzo le eventuali inadempienze;

esige dalle masse operaie, dai dirigenti e dalle gerarchie di qualunque specie e grado, il compimento del dovere del lavoro ininterrotto e del massimo rendimento, affinchè in tutti i settori la produzione corrisponda sempre più e meglio alle esigenze di guerra;

richiede a scienziati, professori, industriali e tecnici, di compiere il massimo sforzo per affiancare l'opera delle Forze armate, tenendo presente che il più lieve perfezionamento o la più modesta invenzione possono concorrere alla vittoria.

Il Direttorio del P.N.F.:

Saluta la gioventù d'Italia che sui campi di battaglia ha rinnovato le antiche gesta e segnato il migliore auspicio per l'avvenire, ma richiama tutti i giovani alla severa coscienza del momento, giudicando superate ed inattuali discussioni dottrinarie ed elucubrazioni metafisiche. I giovani sanno che esiste una sola dottrina del Fascismo ed è quella bandita da Benito Mussolini fin dalla vigilia: i giovani sanno che vi è un solo modo di applicarla: studiare, lavorare, combattere. Il resto è vana accademia.

Saluta la vecchia guardia della Rivoluzione, oggi come sempre in piedi, e pronta a versare il suo sangue perchè la Patria sia salda all'interno e vittoriosa contro i nemici esterni.

Il Direttorio del Partito Nazionale Fascista chiede per il Partito il supremo onore e il supremo onere non solo di essere la forza di propulsione e la dinamica centrale della vita del Paese, ma di assumersi tutta e intera la responsabilità della tutela e della difesa della Nazione, di aumentarne la potenza, di custodirne il destino.

La legge del dovere in un'ora storica per la Patria

L'ora che l'Italia vive è la più alta e decisiva fra quante mai essa ha conosciuto da quando, or è un secolo, ebbe principio il glorioso moto dell'indipendenza e della ricostituzione unitaria della Penisola. E l'interpretazione che il Direttorio del Partito ha dato di questa eccezionale ora risponde, oltre che alla sua reale gravità di fronte a cui non vi possono essere nè pavidi nè incerti nè immemori dei comuni doveri, anche al significato fondamentale ch'essa ha nella storia del nostro Risorgimento. E' infatti chiaro che la Granbretagna, provocando alla guerra l'Italia fin dal 1935, ha mirato ad eliminare l'ostacolo che si era levato, soprattutto ad opera del Fascismo, sulle vie tradizionali del suo imperialismo e del suo predominio mercantile in Africa e in Oriente. Quest'ora perciò, che un giorno o l'altro doveva fatalmente scoccare sul quadrante della nostra storia di Nazione mediterranea fatta adulta e avviata a nuova potenza, rappresenta il culmine bruciante delle guerre nazionali, la libertà e la vita. Su di esso, su questo culmine squassato dalla tempesta che si avventa devastatrice dal Mare nostro, bisogna rimanere fermi ed impavidi a qualunque prezzo; appunto in tale fermezza è la vittoria.

Con la serie delle loro azioni coordinate contro di noi, gli Anglosassoni obbediscono a un disegno da lunga pezza elaborato e che ha un peso grandissimo nella dinamica generale della guerra; colpire l'Asse dov'essi presumono di trovarlo più debole e di poterlo quindi infrangere senza eccessivo sforzo e, che più conta, senza eccessivo dispendio di tempo. L'Impero britannico, affiancato dagli Stati Uniti, ha radunato contro l'Italia la somma della sua forza guerriera in uomini e mezzi, derivati gli uni e gli altri da tre Continenti, non solo per servire al suo rancore, ma in primo luogo alla necessità di trovar qui la chiave della sua salvezza. Giacchè, o l'Inghilterra riesce a rompere il terribile nodo in cui l'Italia l'ha costretta nel mezzo del Mediterraneo, tenendovela immobilizzata per tre anni, o è perduta per sempre. O gli Anglo-statunitensi si disimpegnano dalla tremenda rete in cui li teniamo ingabbiati e si rendono liberi di volgere il loro sforzo, prima che sia troppo tardi, alle esigenze inderogabili del Pacifico e dell'Asia Orientale, o i piani della loro guerra falliranno irrimediabilmente e la soluzione finale sarà dettata dalle Potenze dell'Asse e del Tripartito. Il teatro di questo gigantesco conflitto è come un'immensa scacchiera dove i pezzi più distanti s'influenzano o si eliminano a vicenda e dove una figura marginale può, se resiste e persiste, determinare le condizioni favorevoli allo scacco definitivo e alla vittoria.

L'Italia è in questa posizione e ha questo compito: e però alla nostra resistenza sono legate, oltre che le nostre fortune per i secoli, le sorti dell'intera guerra.

Ognuno di noi dev'essere cosciente di ciò e deve sentirsi innalzato oltre misura, in quest'ora suprema del nostro destino d'Italiani e di Europei, per lo sforzo titanico di cui il nemico ci ha fatti segno e contro il quale la Nazione tutta sta come una barriera d'acciaio. Tre anni d'implacabile lotta lungo seimila chilometri di frontiere, tutte oltremare, devono aver insegnato agl'Inglesi a diffidare di ogni facile ottimismo; la mirabile esemplare resistenza di Pantelleria, arido scoglio più lontano dalle coste patrie che da quelle africane, ha dimostrato di che cosa siano capaci i soldati d'Italia anche in condizioni disperate; la decisa volontà di tutti deve ora rivelare in pieno la sostanza formidabile di cui è costituito il nostro popolo e far risultare funeste al nemico stesso le sue illusioni.

Il dilemma è uno solo e categorico. O si resiste e si vince — perchè resistere, incatenando e logorando ognor più il nemico anglosassone nel Mediterraneo, vuol dire vincere — o si muore. Vie di mezzo non ce ne sono; e nessuno oserebbe pensare a una qualunque vita priva dell'onore e in condizioni di servitù, nè un grande popolo potrebbe mai scendere dal piedistallo della sua dignità per essere assimilato ai paria del mondo. La sorte peraltro è segnata, ed è quella della vittoria: su questa certezza dogmatica non può trascorrere il minimo dubbio. La coalizione plutocratico-bolscevica non potrà prevalere nè in Europa nè in Oriente, e il tempo è sempre più contro di essa. Ma il carattere della guerra è tale che la vittoria costerà, inevitabilmente, dolori e lutti all'intera Nazione combattente e al suo più insigne patrimonio spirituale. Ebbene, dobbiamo saper comprimere la voce del sentimento: la saldezza e la decisione del fronte interno dev'essere pari a quella delle posizioni estreme, e anche andare, occorrendo, al di là d'ogni sacrificio.

Questa è la legge dell'ora. Ogni lembo della Patria sia una ideale trincea dove tutti siamo direttamente e personalmente impegnati e a tutti incombe, nella sua pienezza, la medesima responsabilità. Il Partito, che assume la tutela della Nazione e la custodia del suo destino, ci dà garanzia che nulla sarà trascurato di quanto le inesorabili ragioni della guerra esigono perchè la compagine morale e materiale del popolo sia immune da ogni incrinatura e lo sforzo di ciascuno sia teso senza alcuna dispersione alla resistenza e alla vittoria.

Fieri messaggi al Duce di reduci dal fronte russo

Al Duce è pervenuto da Cuneo il seguente telegramma:

«Hanno sfilato oggi per le vie infiorate ed entusiaste di Mondovì, Ceva e Chiusa di Pesio, i reduci della «Cuneense», guidati dai gloriosi Caduti in una luce di certezza. Popolazione e Camicie nere, onorando i loro figli più cari, onorano Voi, Duce, col giuramento di essere degno ovunque e comunque, del Vostro comando. Viva il Duce. Prefetto Raimoldi, Federale Clarey, Comandante Zona generale Vasari, comandante «Cuneense» Fassi».

Al Duce è pervenuto da Bolzano il seguente telegramma:

«Comandanti, ufficiali e soldati, reduci dal fronte orientale, appartenenti al 35.o Corpo d'Armata, festeggiati stamane in cameratesco guerriero raduno, dalle Camicie nere e dal Popolo dell'Alto Adige, nella fierezza del dovere compiuto, chiedono a Voi, Duce, il privilegio di combattere sulle posizioni più avanzate, le future decisive battaglie per la difesa della Patria e per il conseguimento della certissima vittoria. Francesco Zingales, comandante 35.o Corpo d'Armata; Froggio, Prefetto; Stefanini, Segretario federale».

Questa è la gente sarda

Nobili espressioni di un padre che ha perduto 6 figlioletti

Sassari, 14

Durante la recente barbara incursione nemica su Alghero, lo squadrista Nunzio Caria perdette 6 dei suoi 10 figlioletti.

Lo stesso squadrista ha indirizzato la seguente lettera al Federale di Sassari, vibrante testimonianza della fede e dei fieri sentimenti di tutto il popolo sardo: «Nel ringraziarvi, Federale, per le premurose attenzioni usatemi, prego di accettare i sensi della mia più profonda stima e della mia devozione più ardente al Duce e alla Rivoluzione. Nel nome dell'uno e dell'altra accetto il grande onore di aver contribuito con il sangue dei miei figlioli alla santificazione della Causa per cui il popolo tutto in linea con i suoi soldati combatte. Contro i negatori della civiltà di Roma, contro i profanatori di Dio, contro gli assassini di donne e bambini scaglio dal profondo del mio animo di squadrista e di soldato il grido infiammato di speranza e di fede: «Vinceremo!».

Un appello agli industriali per la sottoscrizione dei Buoni

Roma, 14

Il presidente della Confederazione fascista degli industriali ha rivolto, per tramite dei presidenti delle Unioni provinciali, un fervido appello alle aziende industriali italiane per la loro partecipazione alla sottoscrizione dei Buoni del Tesoro 5 per cento a premio, in corso di emissione.

Il presidente della Confindustria, dichiarandosi certo di trovare tutti gli industriali pronti a contribuire con il massimo delle loro disponibilità, ha illustrato ad essi la vasta operazione finanziaria in corso ed ha aggiunto: «Il finanziamento delle spese di guerra, indispensabili per assicurare gli istrumenti della salda resistenza da cui dipende l'avvenire del nostro Paese, conta sulla mobilitazione del risparmio nazionale e sull'attivo contributo delle categorie produttrici, tra le quali sono in prima fila le forze dell'industria, conscie del loro dovere verso la Patria, e anche del vantaggio che loro assicurano le condizioni di emissione; dall'elevato reddito dei Buoni alla possibilità di servirsene fra 3 anni per il pagamento di imposte dirette erariali. Le maggiori aziende contribuiranno certamente a questa operazione finanziaria con le cospicue sottoscrizioni che sono loro consuete; e vi si affiancheranno i volonterosi contributi dei piccoli produttori. Tutti gli industriali daranno nuova prova, in questa occasione, del loro fervido patriottismo, compiendo il più elevato dovere prestando allo Stato le disponibilità finanziarie non strettamente indispensabili all'ordinario svolgimento dell'attività produttiva».

Il presidente della Confederazione ha chiuso il suo appello esprimendo la certezza che i produttori dell'industria saranno anche in questa occasione d'esempio a tutte le forze vive del lavoro

Cianetti nel Gran Consiglio

Roma, 14

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente R. Decreto: L'avv. Carlo Tiengo cessa dalla carica di membro del Gran Consiglio del Fascismo. Al fascista Tullio Cianetti è riconosciuta la qualità di membro del Gran Consiglio del Fascismo a cagione delle funzioni di ministro per le Corporazioni e per tutta la durata di esse.

NEL CANALE DI SICILIA

Un mercantile a picco e altri tre danneggiati

Sette velivoli nemici abbattuti

Il Quartier Generale delle Forze armate comunica in data di ieri 14 giugno 1943-XXI: Bollettino 1115:

Nel corso di ripetuti attacchi contro il traffico nemico nel Canale di Sicilia e lungo le coste tunisine, velivoli italiani e germanici affondavano un mercantile e ne danneggiavano 3 altri. 5 apparecchi sono stati abbattuti in combattimento da cacciatori dell'Asse: 2 su Pantelleria, 3 nel cielo della Sicilia.

Formazioni di quadrimotori hanno bombardato i dintorni di Messina e di Catania. Non gravi i danni segnalati; limitato il numero delle vittime. 2 degli aerei partecipanti alle incursioni precipitavano colpiti dal tiro delle artiglierie della difesa di Messina: uno tra Gazzi e Contesse e l'altro a nord-ovest di Ortoliuzzo.

Sono stati finora accertati, a seguito delle incursioni segnalate dal Bollettino odierno, 4 morti e 2 feriti tra la popolazione civile.

Un parallelo inglese tra Pantelleria e Jersey

Lisbona, 14

Il *Daily Express* scrive che con la perdita di Pantelleria e di Lampedusa l'Italia si trova nelle stesse condizioni dell'Inghilterra dopo la perdita di Jersey e di Guerseney. Anche queste piccole isole, come le italiane, non poterono essere difese.

Il Sovrano alla Spezia visita i luoghi colpiti dal nemico

La Spezia, 14

Stamane improvvisamente è giunto alla Spezia la Maestà del Re Imperatore. Il Sovrano, accompagnato dal comandante del Compartimento militare marittimo ha visitato e sostato nei luoghi colpiti dall'incursione nemica. La cittadinanza ha tributato al Re Imperatore grandi dimostrazioni.

Il Principe di Piemonte a Foggia

Foggia, 14

Stamane è qui giunto il Principe di Piemonte accompagnato dall'aiutante di campo e dall'ufficiale di ordinanza. Insieme col Prefetto, il Federale e le autorità civili il Principe ha visitato i luoghi colpiti dalle recenti incursioni aeree interessandosi ai provvedimenti ed ai lavori di riparazione e di ricostruzione. Si è intrattenuto quindi lungamente nell'ospedale della Croce Rossa sostando al capezzale di ogni infortunato ed avendo per ognuno parole di incoraggiamento e di conforto.

Ripetutamente il Principe si è con affabilità intrattenuto con mutilati e reduci acclamanti lungo le strade cittadine e chiedendo notizie delle loro condizioni e dei fatti d'arme ai quali i gloriosi mutilati avevano partecipato. Ovunque al suo passaggo è stato fatto segno a calorose dimostrazioni all'indirizzo di Casa Savoia da parte della popolazione e degli operai che radunatisi poi davanti al palazzo del Governo hanno salutato l'augusto Principe con vibranti dimostrazioni.

Il gen. Armellini, comandante la piazza di Bari, visita i feriti reduci dalla prigionia

Confessioni americane

L'INVASIONE DELL'EUROPA PRESENTA «ENORMI DIFFICOLTA'»

Buenos Aires, 14

Si ha da Washington che ha parlato alla radio il capo dell'Ufficio delle informazioni belliche degli Stati Uniti che ha dichiarato che l'invasione del Continente europeo da parte delle truppe alleate presenta «enormi difficoltà» e che se esso fosse tentato bisognerebbe prevedere perdite anglosassoni grandissime.

Le spese di guerra degli Stati Uniti nell'anno corrente superano i 106 miliardi di dollari il che significa che ogni cittadino statunitense compresi i bambini dovrà pagare in media un ulteriore ammontare di 1000 dollari di tasse.

Negli Stati Uniti le agitazioni degli operai, che suscitano preoccupazione negli ambienti politici e industriali, si fanno risentire sul mercato borsistico ove nel corso della settimana si sono registrati una sensibile tendenza al ribasso ed un volume di affari inferiore a qualsiasi settimana dei precedenti mesi. Per contro la Borsa cereali di Chicago ha registrato un rialzo del grano che ha raggiunto il prezzo più alto degli ultimi 15 anni.

Vivace campagna portoghese contro l'insidia del comunismo

Lisbona, 14

La stampa di Lisbona riprende con grande vivacità la campagna contro l'insidia comunista rappresentata dallo scioglimento del Comintern. Il *Diario da Manha* ironizza sul preteso tiro alla nuca che il Maresciallo Stalin avrebbe sparato alla Terza Internazionale perchè tutti si persuadessero che i singoli partiti comunisti sarebbero diventati autonomi e nazionali. Il giornale insorge contro tali formule puerili e fatte solo per gli imbecilli od i malintenzionati e riafferma il permanente ripudio di qualsiasi neutralità da parte del Portogallo nel conflitto contro i soldati dell'U.R.S.S. che sono i pretoriani del partito comunista russo, il quale continua ad essere l'ispiratore e il capeggiatore del comunismo mondiale. Il partito comunista, esso prosegue, è un partito unico che non conosce frontiere nella sua azione e tende al dominio del mondo attraverso la rivoluzione.

La *Voz* scrive che il pericolo comunista esiste anche dopo lo scioglimento del Comintern. Il giornale prosegue dicendo che l'atto firmato dalla Passionaria, dal crudele Marty e dalla bestia umana Dimitrof, assieme ad altre comparse, non ha alcun valore. Il Comintern, sebbene truccato, esiste.

Gelosie tra Londra e Mosca per un invito ai Governi fantasma

Ankara, 14

Negli ambienti politici si rileva la gelosia che esiste tra Londra e Mosca in seguito alla domanda rivolta dal Cremlino ai Governi nominali e specialmente a quello jugoslavo di lasciare Londra e di trasferirsi a Mosca. Londra non sembra disposta per il momento ad accettare questa domanda e per quanto abbia ormai riconosciuto che l'ex Jugoslavia sarebbe nella zona d'influenza bolscevica, presenta sempre un certo imbarazzo il trasferimento nell'U. R. S. S. comunista di colui che Londra ancora riconosce come il Re di Jugoslavia.

La Luftwaffe continua a martellare le retrovie sovietiche

I centri industriali di Gorki e Saratov efficacemente colpiti - 57 velivoli anglo-americani abbattuti

Berlino, 14

Dal Quartier generale del Führer il Comando supremo delle Forze armate comunica:

Sul fronte orientale sono stati respinti attacchi di importanza locale sferrati dai Sovietici nella zona di Bjelgorod e di Below.

La notte scorsa apparecchi pesanti tedeschi da combattimento hanno bombardato impianti industriali situati notevolmente al di là dello schieramento sovietico. Due velivoli sono andati perduti.

Aerei italiani e tedeschi hanno proseguito ieri gli attacchi contro i concentramenti navali nemici presso Pantelleria. Una nave trasporto di medio tonnellaggio è stata affondata mentre tre altre hanno subito gravi danni.

Incursioni sull'Inghilterra

Formazioni aeree anglo-nordamericane hanno sorvolato ieri i Paesi occupati ad occidente ed il territorio costiero della Germania settentrionale sganciando bombe soprattutto sulle città di Brema e Kiel. Sono state provocate perdite tra la popolazione e danni alle case di abitazione e agli edifici pubblici. 46 degli apparecchi nemici, tra cui per lo meno 29 quadrimotori nordamericani da bombardamento, sono stati abbattuti. E' probabile la distruzione di altri velivoli nemici. Inoltre, sono stati fatti precipitare ad opera delle unità di scorta 4 aerei facenti parte di una formazione nemica che aveva tentato di attaccare un convoglio tedesco davanti alle coste olandesi.

Sottomarini germanici hanno abbattuto, infine, nell'Atlantico, 7 apparecchi nemici tra cui alcuni quadrimotori da bombardamento.

La notte scorsa velivoli nemici hanno sorvolato isolatamente il territorio del Reich sganciando bombe che hanno causato danni irrilevanti.

Apparecchi pesanti tedeschi da combattimento hanno attaccato la notte scorsa la città ed il porto di Grimsby; le bombe incendiarie e dirompenti hanno causato numerosi incendi nella zona presa di mira.

Un secondo attacco aereo si è diretto contro le installazioni di importanza bellica situate nell'Inghilterra sud-orientale. Due nostri apparecchi sono andati perduti.

Nel settore di Murmansk l'artiglieria tedesca ha bombardato con successo le posizioni nemiche, come pure obiettivi navali e la baia di Motowski.

A sud-est di Carcov apparecchi da picchiata tedeschi hanno bombardato numerose batterie e concentramenti di carri d'assalto sovietici. Si apprende, inoltre, da fonte autorizzata, che la notte sul 14 giugno l'Arma aerea tedesca ha effettuato una riuscita incursione contro i centri industriali di Gorki e di Saratov. Sono state constatate violente esplosioni e vasti incendi. Due apparecchi tedeschi non sono rientrati alla base.

Si apprende da fonte competente che il 12 giugno l'Arma aerea germanica ha condotto un violento attacco contro una raffineria di petrolio nemica situata nella zona del corso medio del Volga. Quattro grossi bacini di petrolio e numerosi serbatoi sono stati incendiati. Esplosioni e incendi sono stati inoltre osservati in un padiglione della grande raffineria.

Si apprende che l'attacco terroristico sferrato dalla R.A.F. la notte del 13 giugno contro la città di Bochum ha causato danni esclusivamente a quartieri di abitazione. Le bombe nemiche hanno distrutto, tra il resto, 5 chiese, 3 ospedali e 4 edifici scolastici.

Fallito attacco su Vlissingen

Secondo quanto comunica l'Agenzia ufficiosa germanica, poco dopo le 9 di ieri mattina due formazioni di bombardieri nordamericani, composta ciascuna di sei velivoli tipo «Mitchell», scortate da forti aliquote di cacciatori, hanno attaccato, da media altezza, la città olandese di Vlissingen. Quando la prima di tali formazioni è giunta a portata delle artiglierie contraeree, veniva subito accolta da una prima salva di una batteria che invano gli aerei nemici avevano tentato di mettere fuori combattimento con alcune bombe. Ai primi colpi un aereo veniva fatto precipitare in fiamme nello Schelda. Alla terza salva un altro bombardiere riceveva un colpo in pieno e l'apparecchio esplodeva con tutto il carico di bombe. Contemporaneamente un terzo bombardiere veniva colpito ed incendiato e si staccava dalla formazione mentre i velivoli da caccia cercavano di correre in suo aiuto, ma pochi secondi dopo, come un'enorme fiaccola ardente, l'apparecchio precipitava in mare. Davanti al fuoco concentrico di tutte le armi di difesa germanica, gli apparecchi nemici si vedevano costretti a desistere dal loro tentativo e per riprendere più velocemente la via del ritorno sganciavano a casaccio le loro bombe che cadevano per la maggior parte nelle acque del fiume. Alcuni danni di scarsissima entità sono stati l'unico risultato della fallita incursione nemica che è costata agli attaccanti così gravi perdite.

Cacciatori del tipo «Fokkewulf» hanno impegnato combattimento durante il mattino di ieri con una formazione di bombardieri britannici del tipo «Ventura», che sorvolava la Manica, fortemente protetta da velivoli da caccia. Dopo aspri duelli aerei 2 «Ventura» precipitavano in mare incendiandosi dopo essere stati colpiti ai motori. Anche uno dei cacciatori «Mustang», di scorta, era colpito gravemente, e dopo essersi avvitato si infilava in mare. I velivoli germanici non hanno subito alcuna perdita.

La resistenza dell'Italia nei commenti della stampa elvetica

Berna, 14

Commentando le recenti dichiarazioni di Roosevelt nei confronti dell'Italia, il *Corriere del Ticino* osserva come si tratti della suprema prova per le forze di resistenza spirituale e materiale della Nazione italiana che si misura di fronte al pericolo e all'offensiva avversaria. Finora i durissimi e violenti bombardamenti che hanno devaste le città dell'Italia meridionale non hanno provocato quel collasso morale che si sperava a Londra e Washington. La difesa del proprio suolo e la certezza di combattere nel Mediterraneo per il diritto di vita di tutto il popolo — per gli Anglosassoni il Mediterraneo è una via, per l'Italia è la vita — convincono gli Italiani, più delle parole di Roosevelt, che la guerra nei suoi destini fatali di vittoria e di sconfitta è un evento al disopra di qualsiasi volontà contingente.

Altri giornali rilevano come l'Italia resista coraggiosamente ai grandi attacchi della Flotta e dell'Aviazione alleata.

Nuovo accordo italo-tedesco per le esportazioni dei film

Roma, 14

Presso il Ministero della Cultura Popolare si sono svolte le trattative per la rinnovazione degli accordi che regolano gli scambi cinematografici italo-tedeschi.

La delegazione tedesca, composta di rappresentanti delle amministrazioni competenti e della industria cinematografica germanica, era presieduta da un alto funzionario del Ministero della Propaganda del Reich. Il nuovo accordo, in corso di ratifica, prevede un notevole incremento del volume delle esportazioni di film tra i due Paesi, e regola, in tutti i suoi aspetti tecnici, economici e finanziari, la collaborazione tra la industria cinematografica italiana e quella tedesca.

Gli scambi agricoli tra Italia e Ucraina

Berlino, 14

Il settimanale *Deutsche Wirtschafts Informationen*, in un articolo dedicato all'economia agraria italiana, dopo avere illustrato l'imponente sviluppo dato dal Fascismo all'agricoltura nazionale, afferma che ulteriori possibilità si aprono all'agricoltura italiana nei territori occupati dell'Est. Infatti — scrive l'Agenzia — nel luglio dello scorso anno il Ministero germanico dell'Economia ha concluso col Ministero italiano degli Scambi e Valute un accordo in merito all'attività dell'economia italiana in Ucraina per un periodo di venti anni.

In base a tale accordo l'industria italiana fornirà all'Ucraina determinati contingenti di attrezzi rurali e riceverà dall'Ucraina stessa prodotti agricoli e soprattutto frumento e olio di girasole. In dipendenza di quanto sopra, in Ucraina verranno impiegati anche dirigenti agrari e rurali italiani. Già nell'autunno dello scorso anno fu trasportato in Italia dai territori dell'Est una certa quantità di grano e si può attendere che ciò avverrà con sensibile aumento nell'anno in corso.

CRONACA DELLA CITTÀ

La leva di mare della classe 1925

Norme per la presentazione degli iscritti

Il colonnello comandante del Compartimento marittimo di Trieste, visto il manifesto contenente l'ordine di chiamata della leva di mare sui nati nel 1925, rende noto che le sedute del Consiglio di Leva, per la visita e l'arruolamento degli inscritti di leva di mare della classe 1925 e di quelli rimandati dalle precedenti leve, avranno luogo alle ore 8, dei giorni sottoindicati, nei locali della Caserma della «Gil», ex Silos, in Piazza della Libertà 8, piano II.

Per gli inscritti residenti nella provincia di Trieste: 5, 6, 7, 8, 12, 13, 14, 15, 19, 20, 21, 22, 26, 27, 28 luglio.

Per gli inscritti residenti nella provincia di Pola: 2, 3, 4 agosto.

Per gli inscritti residenti nella provincia di Gorizia: 9, 10, 11 agosto.

Il Consiglio di Leva terrà inoltre seduta il 20 di ogni mese e se festivo, il giorno successivo, fino alla chiusura della prima sessione ordinaria della classe 1925 che avrà luogo il 31 maggio 1944 nonchè il 1.o giugno 1944, data di apertura della sessione complementare.

Gli inscritti dovranno presentarsi davanti al Consiglio di Leva alle ore 8 del giorno fissato dalla lettera precetto che sarà loro regolarmente trasmessa. Coloro che non la ricevessero entro il 1.o luglio 1943-XXI ne informeranno subito questo Comando, indicando il proprio indirizzo.

Gli inscritti che non si presentassero nel giorno stabilito dalla lettera precetto, senza giustificato motivo, saranno dichiarati renitenti e come tali arrestati e tradotti al Consiglio di Leva per essere, se idonei, arruolati, e, in ogni caso denunciati all'autorità giudiziaria come colpevoli del reato di renitenza.

Gli inscritti dovranno presentarsi col libretto di navigazione, col foglio di ricognizione e coi certificati relativi agli studi compiuti ed il mestiere esercitato.

E' obbligatoria la carta di identità.

Gli inscritti dovranno essere avviati al Consiglio a cura dei Municipi, i quali dovranno fornire agli inscritti medesimi la richiesta mod. B (color verde), i mezzi di anticipazione per il trasporto a tariffa militare per il solo viaggio a Trieste, completare la seconda parte della lettera precetto dello itinerario da seguire, del bollo del Comune e del visto pagare. Non dovranno essere anticipate somme a titolo di trasferta o soprassoldo perchè la liquidazione verrà effettuata presso il Consiglio di Leva.

Riunione dirigenti delle categorie artigiane

Per questa sera, alle 21, sono convocati presso la Segreteria provinciale dell'artigianato tutti i capi comunità e capimestiere per la periodica riunione, durante la quale saranno trattati i problemi delle varie categorie artigiane.

Turni di riposo estivi per combattenti e lavoratori a Campo Imperatore

Dal 19 giugno al 25 settembre di quest'anno si svolgeranno, presso l'Albergo di Campo Imperatore (L'Aquila) 4 turni di riposo per combattenti e lavoratori. I turni sono riservati ai militari di ogni grado e arma feriti, mutilati o invalidi di guerra (o per cause di guerra) e convalescenti, agli invalidi del lavoro, ai feriti, mutilati o invalidi civili per opera nemica (o per cause di guerra) e ai lavoratori bisognevoli di particolari cure, e avranno la durata di 15 giorni per i combattenti e 7 giorni per tutti gli altri. Gli interessati, per informazioni sulle quote di partecipazione e le iscrizioni, possono rivolgersi al Dopolavoro provinciale, ufficio escursionismo e ferie del popolo, via Mazzini 32.

Centro triestino per lo studio del problema ebraico

Gli aderenti regolarmente iscritti sono invitati a una riunione che avrà luogo domani, 16 corrente, alle 19,30, nella sede del Centro (via Squadristi 2). All'ingresso sarà richiesta la tessera. I nuovi aderenti che non ne fossero ancora in possesso potranno ritirare la loro tessera prima dell'inizio della riunione presso il segretario del Centro.

IL PARTITO

L'Ufficio stampa federale comunica:

Nomina

Il Segretario del P. N. F. ha nominato segretario politico di Monfalcone il fascista Giulio Dall'Ora, classe 1897, squadrista, combattente, decorato al V. M. in sostituzione del camerata ing. Giovanni Surez. Il Segretario federale ha vivamente ringraziato il camerata Surez per la cameratesca ed appassionata collaborazione datagli.

Lo scambio delle consegne ha avuto luogo ieri sera alla presenza del Segretario federale.

A venticinque anni dalla morte del volontario Umberto Diena

Ricorre in questi giorni il venticinquesimo anniversario della morte del ten. Umberto Diena, triestino. Come tanti altri giuliani, abbandonò studi e carriera per arruolarsi volontario nella guerra combattuta per la redenzione delle nostre terre e nel giugno 1918, durante il tentativo di avanzata dell'esercito austriaco, tosto fallito per la gagliarda resistenza dei nostri, cadde da prode sul Montello, dopo aver invitato i suoi soldati all'estrema resistenza. Alla sua memoria venne conferita la medaglia d'argento. Esempio purissimo di fede e abnegazione, egli è perennemente vivo nel cuore del popolo nostro.

Presenti alle bandiere

Fulvio Nonveiller

Il valoroso capitano pilota triestino dott. Fulvio Nonveiller caduto nell'adempimento del dovere, di cui seguiranno oggi, alle 10.30, i solenni funerali, partendo il corteo dall'abitazione di via Fabio Filzi 4.

La Mostra giuliana di guerra si chiuderà domenica prossima

Domenica prossima, 20 corrente, la Mostra degli artisti e artigiani in armi nella Venezia Giulia si chiuderà dopo oltre un mese di florida vita. L'orario delle visite per questi rimanenti giorni rimane inalterato, vale a dire dalle 17,30 alle 20, e domenica, ultima giornata, dalle 16 alle 19. L'ingresso alla Mostra, cui si accede dalla via S. Carlo 2, è libero a tutti.

"Il paradiso di Roosevelt,, L'odierna conversazione al "Trevisan,,

Oggi, 15 corr., alle 20.30, il consultore del G. R. F. «Mario Trevisan» dott. Mario Rapozzi terrà, nella sala massima di quel Dopolavoro, una conversazione sul seguente tema: «Il paradiso di Roosevelt». All'interessante manifestazione sono invitati tutti i camerati del Gruppo rionale e del Dopolavoro con i familiari, e quanti altri si interessano dell'argomento.

«La propaganda inglese» La conversazione di Livio Grassi domani al Liceo Dante

Domani mercoledì, alle 19.30, al Liceo «Dante», il camerata Livio Grassi, invitato dall'Istituto di cultura fascista, terrà una conversazione sul tema: «La propaganda inglese nella presente guerra». Nell'interessante esposizione, il camerata [...]

XVIII Gran premio dei giovani

Le classifiche del campionato federale di atletica leggera

Il Comando federale della G.I.L. comunica le seguenti classifiche del campionato federale di atletica leggera:

Corsa piana m. 100: 1) Filiput Livio, G.I.L. Ronchi dei Legionari, in 11"8/10; 2) Lizzul Rodolfo, G.I.L. «U. Pozza», in 12"1/10; 3) Rizzi Giorgio, G.I.L. «G. Boscarolli», in 12"2/10; 4) Furlani Claudio, id., in 13"; 5) Gardenal Federico, G.I.L. Ronchi dei Legionari; 6) Finzi Luigi, G.I.L. «G. Berutti»; 7) Trevisan Tullio, G.I.L. Ronchi dei Legionari, in 12"5/10; 8) Pescatore Fabio, G.I.L. Monfalcone, in 13"3/10; 9) Cossutta Gustavo, id., in 14"; 10) Pietto Ottone, G.I.L. Fogliano in 14"8/10; 11) Luciani Ennio, G.I.L. «Berutti»; 12) Stella Dario, G.I.L. «F. A. Nordio».

Corsa piana m. 400: 1) Stella Carlo, G.I.L. «F. A. Nordio», in 53"7/10; 2) Durante Duranti, G.I.L. «L. Morara Sassi», in 55"7/10; 3) Bencrol Fulvio, id., in 1'1"3/10; 4) Cernigoi Bruno, G.I.L. Monfalcone, in 1'2"; 5) Cossutta Gustavo, id.; 6) Amadi Ernesto, id.; 7) Tomasini Plinio, G.I.L. Ronchi dei Legionari, in 1'1"7/10; 8) Pellizzon Carlo, G.I.L. «U. Pozza», in 1'5"1/10; 9) Tiriticco Remo, G.I.L. «L. Morara Sassi», in 1'3"4/10; 10) Lenardon Angelo, G.I.L. Fogliano, in 1'6"8/10; 11) Luciani Giacomo, G.I.L. Monfalcone; 12) Devescovi Renato, G.I.L. «U. Pozza».

Corsa piana m. 800: 1) Signorelli Mario, G.I.L. Monfalcone, in 2'15"8/10; 2) Petronio Bruno, G.I.L. Muggia, in 2'18"; 3) Sieblein Pietro, G.I.L. «Boscarolli», in 2'21"; 4) Mascarotto Sergio, G.I.L. Monfalcone, in 2'22"; 5) Tomasin Valdi, G.I.L. Ronchi dei Legionari; 6) Bensi Odilio, G.I.L. Muggia; 7) Tomasin Ugo, G.I.L. Ronchi dei Legionari; 8) Buttignoni Saturno, G.I.L. [...]

[...] m. 1.50; 4) Furlani Claudio, G.I.L. «Boscarolli», m. 1.40; 5) Morcutti Claudio, G.I.L. Monfalcone, m. 1.40; 6) Finzi Luigi, G.I.L. «G. Berutti», m. 1.40; 7) Da Prà Carlo, G.I.L. Ronchi dei Legionari, m. 1.30; 8) Tiriticco Remo, G.I.L. «L. Morara Sassi», m. 1.30; 9) Dominutti Mario, G.I.L. Ronchi dei Legionari, m. 1.30; 10) Taverina Bruno, G.I.L. «U. Pozza», m. 1.30; 11) Stabile Dino, G.I.L. Monfalcone, m. 1.20.

Salto in lungo: 1) Faccini Luciano, G.I.L. Monfalcone, m. 5.61; 2) Filiput Livio, G.I.L. Ronchi dei Legionari, m. 5.56; 3) Valenti Mario, G.I.L. Monfalcone, m. 5.30; 4) Lizzul Rodolfo, G.I.L. «U. Pozza», m. 5.10; 5) Piet Ottone, G.I.L. Fogliano, m. 4.96; 6) Ferolla Stelio, G.I.L. Ronchi dei Legionari, m. 4.93; 7) Serba Gino, G.I.L. «G. Boscarolli», m. 4.52; 8) Labinaz Giorgio, G.I.L. Monfalcone, m. 4.45; 9) Di Mario Silvano, G.I.L. «R. Comisso», m. 4.45; 10) Verità Bruno, G.I.L. «U. Pozza», m. 4.25; 11) Poler Ivano, G.I.L. Fogliano, m. 4.20; 12) Visintin Sergio, G.I.L. Ronchi dei Legionari, m. 3.99.

Salto con l'asta: 1) De Corti Glauco, G.I.L. «A. Crena», m. 2.55; 2) Polan Dorino, G.I.L. Ronchi dei Legionari, m. 2.55.

Lancio del giavellotto: 1) Fanna Claudio, G.I.L. Ronchi dei Legionari, m. 37.06; 2) Lucian Ennio, G.I.L. «G. Berutti», m. 36.28; 3) Civolli Bruno, G.I.L. Ronchi dei Legionari, m. 34.51; 4) Fischenger Romolo, id., m. 33.95; 5) Corazzi Luciano, G.I.L. «U. Pozza», m. 29.57; 6) Rose Remigio, id., m. 29.02; 7) Cioli Omero, G.I.L. Monfalcone, m. 28.07; 8) Masut Virgilio, G.I.L. Fogliano, m. 27.35; 9) Cossu Silvano, G.I.L. Ronchi dei Legionari, m. 26.86; 10) Muggia Luciano, G.I.L. Monfalcone, m. 26.05; 11) Taucer Raimondo, id., m. 25.49; 12) Marchiò Bruno, G.I.L. Muggia, m. 24.02.

[...]

Il Dopolavoro per i camerati alle armi

L'odierna manifestazione in onore dei marinai

Il programma dello spettacolo al Campo "C. Ciano,,

Promossa dal Dopolavoro provinciale e organizzata dal Dopolavoro ferroviario in collaborazione con il D.I.M.M., si svolgerà oggi nella nostra città l'annunciata manifestazione in onore dei nostri baldi marinai. Questa manifestazione, come si è già rilevato, avrebbe dovuto aver luogo nella ricorrenza della Giornata della Marina, senonchè era stata opportunamente rinviata data la concomitanza con un'importante partita di calcio.

Lo Stadio «Costanzo Ciano» del Ferroviario vedrà, stasera, una magnifica adunata di soldati del mare e, con questi, in un'atmosfera di fervida fraternità di spiriti, rappresentanze di militari dell'E[...]

[...] gli spettatori, si passerà a delle vivaci contese di palla a volo; dalle danze ritmiche, eseguite da vezzose ballerinette, a gare di pattinaggio e da queste a un gaio, saporito e divertente spettacolo d'arte varia, con la Compagnia Latilla. Allo spettacolo prenderanno parte anche militari della R. Marina.

Le gare sportive saranno sostenute da marinai e da elementi del Dopolavoro ferroviario.

La bella manifestazione avrà inizio alle 19 precise.

Invito ai marittimi

Il D.I.M.M. — che unitamente al Dopolavoro ferroviario organizza la manifestazione, invita tutti i marittimi e particolarmente gli invalidi, mutilati e feriti, a presentarsi alla segreteria del D.I.M.M. stesso, in mattinata, per ritirare l'invito per partecipare allo spettacolo.

La raccolta dei rottami ferrosi a cura del Dopolavoro e dei Gruppi rionali

Sabato è proseguita nella nostra città la raccolta dei rottami ferrosi, organizzata dal Dopolavoro provinciale in collaborazione con i Gruppi rionali. Le operazioni si sono svolte nei settori del «Razza» e dello «Zito» e si sono concluse con [...]

Nella G.I.L.

Convocazione di atleti

[...]

Esami per infermiere presso l'Ospedale Regina Elena

[...]

Una tradizione ultra secolare: La giornata di Pentecoste nelle Grotte di Postumia

[...]

[...] «XXX Ottobre». La Sottosezione C.A.I. «XXX Ottobre», organizza per i mesi di luglio e agosto un soggiorno estivo con meta l'incantevole zona di Misurina. Il programma dettagliato del soggiorno, a cui possono prendere parte soci e amici del sodalizio, è visibile nei giorni di martedì e venerdì nella sede sociale (via Rossetti n. 15), dalle ore 20.30 in poi. Per il periodo 26-29 corr., escursione sociale nelle Alpi Giulie, programma in sede.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

13-14 giugno 1943

NATI	19
MORTI	13
MATRIMONI	6

DECESSI (13 e 14 giugno): Flego Giovanna, a. 88; Vuskovich Luigia, a. 73; Vidali Tommaso, a. 86; Pampana Paride, a. 67; Varnerin Luigi, a. 59; Zugna in Ciacchi Stefania, a. 29; Blascovi Umberto, a. 13; Maglicich Pietro, a. 36; Vivoda in Gattoni Carolina, a. 37; Stalio Antonio, a. 67; Bertoli Luigi, a. 66; Coslovich Andrea, a. 61.

ANNONARIA ed altre norme

Distribuzione di frattaglie

La Sezione provinciale dell'alimentazione comunica che oggi, 15 corrente mese, avrà luogo, presso le sottonotate macellerie, una distribuzione di frattaglie. I consumatori potranno ritirare la razione di loro spettanza verso presentazione del buono di prelevamento n. 278 della carta annonaria per generi alimentari vari attualmente in circolazione. Ecco l'elenco dei macellai rispettivamente con i numeri delle tessere e i nomi:

Tessera n. 37, nom. Crisciani Arduino, via Roma num. 17; 43, Del Conte Pietro, Piazza Oberdan; 51, Fortuna Marcello, via XXX Ottobre 13; 29, Cavalieri Giuseppe, via Roma 13; 131, Cooperative Operaie, Piazza Ponterosso; 106, Polacco Massimo II, Piazza Ponterosso 3; 71, Lazzari F.lli, Piazza Ponterosso 4; 13, Bigot Erminio, via Genova 15; 27, Cattaruzza Silvio, via Genova 17; 128, «Sapem», Piazza Umberto; 38, D'Agnolo Steno, via Ponchielli 3; 148, Suppancich Giovanni, Piazza Caduti Fascisti 6; 141, Sluga Giorgio, via G. Gallina 4; 39, Dall'Oglio Giocondo, via G. Gallina 2; 2, Albanese Romano, via G. Gallina 1; 105, Polacco Massimo I, via Carducci 26; 179, [...]

Distribuzione di uova

La Sezione provinciale dell'alimentazione comunica che con oggi 15 giugno avrà termine nel Comune di Trieste la distribuzione di uova iniziata il 1.o giugno. I consumatori non ancora soddisfatti potranno ritirare la loro spettanza fissata in numero uno per persona, presso gli spacci di vendita, dove hanno effettuata la prenotazione, verso presentazione del buono di prelevamento n. 45 della carta annonaria per generi alimentari vari di nuova emissione, marzo-giugno. Coloro che non preleveranno la loro razione entro il 15 corrente mese, perderanno il diritto al prelevamento. Il prezzo è fissato in lire 1.80 per uovo.

Olio, burro e grassi suini

La Sezione provinciale dell'alimentazione comunica che domani mercoledì, vengono messi in distribuzione l'olio, il burro ed i grassi suini relativi alla seconda quindicina del mese di giugno. Il prelevamento deve avvenire presso gli spacci dove è stata fatta la prenotazione [...]

Rinnovo dei permessi di soggiorno agli stollati

[...]

Nuovi prezzi dello zucchero

[...]

Medicazioni alla C.R.I.

[...]

L'orchestra del D.I.C.A. oggi ai «Casalini»

[...]

Brevetti di nuoto: La seconda giornata di prove

[...]

DISAVVENTURE E DISGRAZIE

[...]

Il cinema al Giardino pubblico

[...]

TEATRI · CINE · RITROVI

[...]

RADIO

[...] 19.50: Musica varia. 20.40: Musiche operettistiche. 21.15: «Andata e ritorno al Paese dell'Opera», varietà di Dino Falconi. 22.10: Concerto del Duo Abussi-Tamburini. 23: Musica varia.

Programma B: 13.10: Orchestra «Armonia». 20.40: Musiche sinfoniche da Victor De Sabata. 21.15: «In riva all'Arno», fantasia musicale. 21.45: Orchestra classica. 22.15: Dalle opere celebri: «La Bohème» di Giacomo Puccini, brani scelti. 23: Musica varia.

Estrazioni del Lotto del giorno 14 giugno 1943-XXI

BARI	47	48	81	46	50
CAGLIARI	56	59	72	77	42
FIRENZE	74	60	77	84	75
GENOVA	13	32	22	2	70
MILANO	20	30	71	44	31
NAPOLI	11	17	43	38	6
PALERMO	77	46	78	28	30
ROMA	7	74	77	61	71
TORINO	67	27	69	86	40
VENEZIA	74	64	57	46	56

BORSA DI TRIESTE

Giugno	11	14
Rendita 3½%	90.70	90.85
Rendita 5%	91.10	91.25
Redimibile 3½%	80.70	80.90
Redimibile 5%	94.30	94.30
Obbligazioni Tre Venezie	97.20	97.20
Buoni Tes. nov. 1943 (II)	99.35	99.35
Buoni Tes. nov. 1944	99.—	99.—
Buoni Tes. nov. 1949	94.30	94.30
Buoni Tes. nov. 1950 (I)	94.—	94.—
Buoni Tes. nov. 1950 (II)	94.—	94.—
Buoni Tes. nov. 1951	94.—	94.—
I. R. I. «Mare» 4½%	518.—	518.—
I. R. I. «Ferro» 4½%	506.—	506.—
I. R. I.	492.—	492.—
Elettr. Ferrovie Stato	503.—	503.—
Fond. Tre Ven. 3¾%	445.—	445.—
Fond. Tre Ven. 4% e (già 5 e 6%)	510.—	510.—
Fond. Tre Ven. 4%	508.—	508.—
Provincia Istria 1900	96.—	96.—
Trieste 1899 convertibile	79.—	79.—
Trieste 1914 convertibile	87.—	87.—
Trieste 1916 convertibile	87.—	87.—
Sofias	390.—	390.—
Ferrovie Meridionali	2970.—	3100.—
Assicurazioni Generali	2270.—	2270.—
Assicuratrice Italiana	1010.—	1010.—
Infortuni	3450.—	3450.—
Riun. Adriat. ser. A	3425.—	3500.—
Riun. Adriat. ser. B.	3450.—	3450.—
Gerolimich	273.—	273.—
Istria-Trieste	650.—	650.—
Lussino	375.—	375.—
Martinolich	145.—	145.—
Premuda	1360.—	1360.—
Tripcovich	800.—	800.—
Piccole Ferrovie	81.—	81.—
Tram	210.—	210.—
Terni	405.—	410.—
Cantieri Riun. Adriat.	320.—	320.—
Silurificio Whitehead	215.—	215.—
Ampelea	250.—	250.—
Arrigoni e C.	235.—	233.—
Cementi Isonzo	140.—	140.—
Lavanderia Triestina	169.—	169.—

CAMBI: Svizzera 441; Germania 760.45

CORRISPONDENZA APERTA

Invalido. Dovete innanzi tutto rivolgervi al Consiglio delle Corporazioni (via della Borsa) e lì vi verrà indicata la procedura necessaria.

Urgente. Non risulta dalla vostra lettera se vostro marito era tecnico della radio oppure militare: nel primo caso dovrete esporre il vostro caso all'E.I.A.R., nel secondo alle autorità militari.

[...]

Che cosa è il postagiro?

E' capitato a tutti di perdere del tempo prezioso per sostare lungamente davanti allo sportello d'una esattoria, di un ufficio postale, ecc. onde effettuare un pagamento od una riscossione.

Spesso quando era finalmente giunto il nostro turno, ci si è visti rifiutare l'operazione perchè il titolo presentato non era regolare o perchè il documento di riconoscimento non era sufficiente. Si è allora imprecato contro gli Uffici e i loro impiegati, accusandoli di incomprensione e di esosità.

Mettiamoci però una mano sulla coscienza e conveniamo che la colpa era tutta nostra. Infatti, chi ci obbligava a recarci in quell'Ufficio ad allungare la fila degli utenti, a perdere il nostro tempo, a sopportare i rischi che inevitabilmente accompagnano il trasporto del denaro liquido? Unicamente la nostra ignoranza sull'uso del postagiro.

Qui bisogna intenderci bene per non cadere in malintesi.

Il postagiro possiamo usarlo, tanto per pagare, quanto per riscuotere, ma è necessario che non soltanto noi, ma anche i nostri creditori o i nostri debitori siano correntisti postali. Spieghiamoci meglio con un esempio:

Tizio deve pagare a Caio una certa somma ed hanno entrambi un conto corrente postale. Tizio compilerà standosene comodamente a casa, un comune modulo di assegno postale, di quelli che gli sono stati forniti *gratuitamente* in fascicoli dall'Ufficio dei conti correnti e indicherà sul modulo «pagabile con postagiro sul c/c nr..... di Caio». Chiuderà il modulo dentro una busta senza *francobollo* indirizzata all'ufficio dei conti correnti presso cui è inscritto e lo immetterà in una qualsiasi cassetta di impostazione. Il servizio dei conti correnti farà tutto il resto e cioè addebiterà la somma al c/c di Tizio, la accrediterà a quello di Caio, ne darà subito comunicazione a domicilio ad entrambi e tutto ciò *senza alcuna spesa nè per l'uno nè per l'altro.*

I giuoco è fatto, ma può, anzi deve, continuare. Caio, che ha avuta accreditata sul suo conto corrente la somma mandatagli da Tizio, non è fortunato mortale che deve soltanto riscuotere e mai pagare; egli è debitore a Sempronio della stessa o di un'altra somma. Allora non deve commettere l'errore di prelevarla dal suo conto corrente per riscuoterla lui stesso e per poi mandarla a Sempronio, ma emetterà anch'egli un postagiro dal suo c/c al c/c di Sempronio.

Il sistema può seguitare all'infinito e tutti avranno pagato e riscosso, standosene a casa e senza pagare un centesimo per tasse, per francobolli, per moduli ecc.

Fatevi dunque correntisti postali e invitate i vostri clienti a diventarlo.

COMUNICATI

R. PRETURA DI CHERSO

In nome di S. M.
VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e volontà della Nazione Re d'Italia e di Albania
Imperatore d'Etiopia

Il Pretore di Cherso con sentenza 21-3-43 ha dichiarato GIOVANNI FERLORA fu Giovanni e fu Giacomina Negovetich, nato il 23-7-1875 a Cherso, ivi res. n. 772, colpevole di contravvenzione agli art. 1 e 2 D. M. 29-8-42 punibile a sensi dello art. 12 legge 8-7-1941 n. 645 per avere infedelmente denunciato all'ufficio delle imposte di consumo di Cherso il quantitativo di vino prodotto nei suoi fondi nell'anno 1942, sottraendone alla denuncia 29 ettolitri, e lo ha condannato alla pena di lire 3000 (tremila) di ammenda, alla pubblicazione per estratto per una volta della presente sentenza a spese del condannato su giornali *Il Piccolo* di Trieste, e *Il Corriere Istriano* di Pola. Spese del procedimento pure a carico del condannato.

La suddetta sentenza è divenuta irrevocabile essendo divenuta irrevocabile l'ordinanza preveduta dall'art. 207 C. P. P.

Per estratto conforme.

Cherso, 9 giugno 1943.XXI.

Il Cancelliere UNGARETTI

MORTE DI PALMIRO

Palmiro è morto. Il buon Palmiro di cui già discorsi a proposito degli incubi d'acqua che lo [illegible] quando era ebro, è morto. S'è spento, mi dicono, inavvertitamente, nel sonno, l'altra notte. Certo, già s'è mutato in angelo [illegible]

A commemorazione di questo mio amico non credo ch'io possa fare altro che mandargli un messaggio per le vie del cielo perchè [illegible] le sue parole più consuete [illegible] un cenno. Dio gli insegni.

Sovente i nostri discorsi cadevano sulla morte. Poco è in verità il tempo che gli uomini dedicano a questo importante argomento e spesso agiscono come se non li riguardasse affatto. Vedono passare per via funerali, si fermano a salutare e non raccolgono l'ammonimento.

Non capiscono che la morte si avvicina a loro, e li invita al ravvedimento [illegible] Palmiro mi diceva che egli era pronto a partire quando che fosse [illegible] rispondeva dentro la giornata alle lettere che gli giungevano, esigeva i suoi crediti con puntualità, non pagava mai i suoi debiti appoggiandosi al famoso proverbio che raccomanda di non pagare mai oggi se si può pagare domani. Fa', o Signore, diceva, che io possa morire l'ultimo giorno del mese, sì che non perda la ricompensa di una sola ora del mio lavoro. Difatti il 30 di ogni mese soleva ripetere: oggi posso morire tranquillo. Dei debiti diceva che più uno ne ha più grande è il suo merito, essendo essi la testimonianza inconfutabile del credito di cui uno gode in questa terrena giornata.

Uomini vi sono — diceva — in questa giornata terrena, che impiegano il tempo ad accumulare ricchezze e studiano gli accorgimenti per cui si perviene al benessere, sia pure in frode all'umanità ed alla pietà; altri che combattono sanguinose battaglie per ambizione e mai non cessano dal combattere nemmeno quando sono giunti su così alti fastigi di gloria che ad essi non si può guardare senza smarrirsi in vertigini; altri che strisciano per le terre in cospetto dei potenti, e si piegano e si ripiegano, e si arrotolano sì da sembrare simili a serpenti o a biscie, allo scopo di ottenere favori che soddisfino la loro vanità e baratterebbero l'onore delle donne di casa contro una croce di cavaliere; altri, ancora, i quali sprovveduti di tutti questi peccati, ingenuamente vorrebbero affrontare il mondo con l'onestà; e con il peso del loro valore, e vorrebbero, quindi, costringere coloro i quali appartengono alle categorie precedenti a vedere le cose coi loro occhi puri. A questi ingenui apparteneva il Palmiro della prima maniera, quello che nella giovanile età, tutto pieno d'illusioni, era partito alla conquista dei suoi ideali, i quali prevedevano tra l'altro l'affrancamento dell'umanità da annose servitù.

Il Palmiro della seconda maniera s'era mutato in meglio, le circostanze della vita gli avevano giovato molto. Ora s'era convinto che l'umanità non vuole che le si faccia del bene e che suole ripagare con spinte e calci ogni tentativo di giovarle. Mi raccontava al proposito questa istruttiva storiella. Egli aveva incontrato un giorno in una città dove si trovava di passaggio un antico conoscente il quale stava scialacquando in bagordi il cospicuo patrimonio ereditato dal padre. Era questo conoscente un giovane uomo dabbene, senza arte nè parte, ricco non solo di soldi ma anche di uno smodato desiderio di spendere presto e male.

Tornato alcuni mesi dopo nella stessa città, Palmiro aveva ritrovato il conoscente povero e mal messo come un pezzente mendicante; senza pastrano nella rigida stagione, senza panciotto, nè calze dentro le scarpe scalcagnate, senza cinghia di cuoio ai pantaloni bensì con spaghi e con i gomiti fuori dalle maniche rotte.

Gli aveva raccontato costui ch'era già stanco [illegible] che l'avevano cacciato dalla pensione dove alloggiava e che gli avevano sequestrato perfino le camicie. Andava ora per le strade senza un programma, mendicando il pane, dormendo sotto gli archi antichi e nei portoni delle chiese che erano numerosi in quella città. Palmiro che era, come s'è veduto, di ottimo cuore, aveva subito condotto con sè al suo albergo il conoscente e quivi gli aveva ceduto parte del suo magro vestiario, provvedendo al resto con acquisti fatti nei mercati suburbani. Rimesso in sesto e rifocillato, gli aveva messo in mano un biglietto da cento, incitandolo ai commerci ed era, infine, sparito come le fate delle favole. Il beneficato aveva tratto profitto dalle cento lire [illegible] perchè, ascoltando il saggio consiglio di Palmiro, e forse convinto dell'utilità degli spaghi, aveva fatto acquisto, appunto, di una certa quantità di spago da legar pacchi, che aveva poi venduto, traendo lauto guadagno, a negozianti del suo rione. Messosi su questa strada, in breve volger di tempo, aveva assunto numerose rappresentanze di fabbriche di spago e, aveva piano, piano, rimontato la corrente, riuscendo a sbarcare il lunario. Palmiro non aveva saputo più nulla di costui, anzi si può dire che l'avesse dimenticato. Però tornato ancora in quella città, e per restarci, aveva appreso la fortuna del suo conoscente e s'era in cuor suo rallegrato d'aver fatto bene il bene. Aveva cercato più volte di parlargli per mezzo del telefono e quegli gli aveva fatto dire di non essere in ufficio ed essendosi recato a trovarlo gli era stato detto che quel giorno il signore non poteva riceverlo e che passasse domani. Naturalmente non era ripassato, dolente in cuor suo, non di aver fatto il bene, ma di aver perduto il conoscente. Aveva poi sentito dire, in una cerchia di comuni amici, che quello lì, parlando di lui Palmiro, gli dava del pazzo e sosteneva che fosse un sognatore ignorante, privo di spirito pratico. E questo è quanto.

Giuseppe Longo

Nel corso della attuale guerra la Milizia Artiglieria Marittima ha dato e dà mirabili prove della sua efficacia nel contrastare al nemico le azioni contro il suolo della Patria

VENTOTTO ANNI IN RUSSIA

TORTURATO DALLA GHEPEÙ

Giovanni Moderz vede per l'ultima volta la famiglia - Al limite della resistenza umana - A Novocerkask nel carcere dove è rinchiusa un'attentatrice di Lenin - Ritorno in Siberia con una fiumana di rottami di tutte le razze

II

Abbiamo lasciato Giovanni Moderz, il triestino protagonista di innumerevoli peripezie in ventott'anni di Russia, mentre sta per obbedire all'intimazione categorica degli agenti della «Ghepeù», i quali hanno bussato alla sua porta verso le due di notte. Tre facce da galera, cui i panni borghesi non riescono ad infondere una caratteristica dignitosa ed accettabile, irrompono nella stanza semibuia con le rivoltelle spianate: fanno levare la moglie ed i bimbi ancora insonnoliti; uno di loro li tiene a bada. E frugano dappertutto, dando sfogo alla più minuziosa, alla più ostinata, ossessionante perquisizione che si possa immaginare.

Un lugubre palazzo

Volano coperte e lenzuola, volano biancheria ed arredamenti, carte e libri, tappeti e vestiti. Dopo mezz'ora, hanno trovato la collezione di giornali italiani che Moderz riceveva dall'Ambasciata a Mosca e che conservava gelosissimamente, e diversa corrispondenza tra lui ed i suoi congiunti di Trieste. Nient'altro. Se ne vanno, allora? Sì, ma portano via anche Moderz e lo sospingono in una macchina, ferma all'uscita, che immediatamente scompare nelle ombre della notte. Ha avuto appena il tempo di stringere la mano alla moglie, di baciare i piccini, di rincuorarli, manifestando la certezza della sua innocenza. Sarebbe ritornato? Era la notte del 5 settembre 1933.

Quando scendono, sono davanti al lugubre palazzo della «Ghepeù», che s'innalza fra un gruppo di altre costruzioni più modeste come l'ombra di una minaccia e di una maledizione. Rampe interminabili di scale ed un ufficio illuminato. Si entra; c'è un funzionario dietro allo scrittoio, al quale gli agenti porgono i giornali, le lettere, le cartoline, le fotografie sequestrate in casa di Moderz. Scorre sommariamente i documenti, poi fende d'un tratto la faccia dell'Italiano con lo sguardo, come con una sciabolata.

«— Confessa, chi sono gli altri?»

«— Non vi capisco. Ho soltanto la mia famiglia ed il mio lavoro; quello che mi avete trovato appartiene al patrimonio sacro di ogni uomo che è lontano dalla sua Patria e che ritrova, in uno scritto, in una stampa, in un'immagine, un po' della sua terra, della sua casa, dei suoi cari. Sono innocente.»

L'interlocutore fa un cenno a due individui presenti alla scena e Moderz è trascinato via. Lo fanno scendere, scendere, scendere fino a un sotterraneo buio, dove non si vede nulla, ma s'intuiscono tante celle. Qualche lamento, infatti, rompe il silenzio, un coro attutito di respiri sembra volteggiare per l'aria; ogni tanto un colpo di tosse o uno smorzato brontolio. Lo rinchiudono in una cella e se ne vanno. Che cella! Ha la lunghezza di un corpo normale e la larghezza di un'apertura di braccia; tavolaccio e sediolo di legno inamovibili, secchio di acqua putrida ed un fremito di luce quasi impercettibile dal soffitto. Acqua e frantumi di pane di segala, pane ed acqua.

«Chi lavora con te?»

Per quanti giorni, senza parlare con nessuno, senza distinguere nessuno? Moderz non sa precisare, perchè non ha l'orologio e là sotto l'oscurità è perenne: secondo i suoi calcoli approssimativi, ne devono essere trascorsi circa cinque da quando vi è entrato a quando vengono a riprenderlo, gli legano le mani dietro alla schiena e lo riportano nell'ufficio dell'inquisitore. E' stanco e denutrito; gli hanno fatto, come ai criminali, la fotografia di prospetto e di profilo.

«— Orsù, canaglia, chi lavora con te?»

«— Con me lavorano circa tremila altri operai.»

«— Non giochiamo sull'equivoco. Ho voluto dire chi è che fa lo spionaggio assieme a te.»

«— Vi ripeto che non ho mai fatto lo spionaggio. Non saprei farlo, non voglio farlo, soprattutto.»

Lo sciagurato gli si avvicina, afferra la rivoltella e, con il calcio, gli assesta un violento colpo alla nuca. Moderz si piega, lambendo con le spalle il muro, e sviene. Quando ritorna in sè, è nuovamente nella cella, con il secchio d'acqua ed i frantumi di pane raffermo. Ode voci e bisbigli, avverte, di tanto in tanto, rumor di passi. Ma di lui nessuno si cura. E passano, sempre dietro i suoi calcoli, altri tre o quattro giorni. Finchè vengono a prelevarlo ancora e lo accompagnano ancora al cospetto del suo aguzzino. Non ci sono sedie nella stanza e l'unica poltrona dov'è assiso il commissario sparisce quando questi si alza. Gli si avvicina, lo sfiora con l'alito puzzolente, poi, senza pronunciar verbo, se ne va.

Moderz rimane solo, in piedi, con i polsi stretti dalle funicelle. Attende. Quanto? Tutta notte. Non ne può più. Il lungo digiuno, la botta ancora dolorosa sulla nuca, la tremenda sofferenza fisica e morale, sei o sette ore impalato come un automa. E' affranto. Quando l'alba imporpora i vetri della finestra, riappare l'ignoto figuro scortato da due giannizzeri. Sul volto gli si apre un ghigno da bruto, un capolavoro di perfidia e di sarcasmo: —

«— Sciocco, sei ancora in piedi? Perchè non ti sei seduto?»

Moderz comprende l'ironia e tace.

«— Fumi?»

Moderz desidera una sigaretta come si desidera un bicchier d'acqua nel deserto, ma presente l'insidia. Eppoi, debole e sconvolto come è, il fumo potrebbe intaccargli gli estremi residui di resistenza.

«— Grazie, non fumo.»

«— Allora non vuoi spifferare? Ti impunti, eh? Hai fiducia in te stesso?»

Lo afferrano e lo collocano di peso vicino alla porta; la mano destra viene incuneata a viva forza nella fessura dello stipite. Poi stringono il battente. Il dolore è terribile: sudore e bava gli inumidiscono il viso.

La morte sfiorata

«— Parli?»

Silenzio. E stringono ancora.

«— Parli, vigliacco?»

Un gemito soltanto. E ancora stringono. Sembra che le falangi delle dita debbano staccarsi; gocciola il sangue, la mano è già tutta deformata e tumefatta. Moderz è finito, sviene.

Saranno passati un paio di giorni, sempre lì nella cella infernale, e Moderz si sostiene con abnegazione suprema. E' febbricitante, le tempie gli battono, la mano è inservibile, dimagra con preoccupante crescendo. Ed eccoli ancora lì, implacabili, a fargli rifare centinaia di gradini ed a rimettergli di fronte il suo incubo.

«— Non vuoi, dunque, assolutamente parlare, vero? Per te è finita.»

Nel cortile, appena appena rischiarato dalle prime luci, Moderz viene completamente denudato ad una temperatura siberiana (forse 40 sotto zero) e, con una gomma, gli spruzzano a lungo per tutto il corpo fiotti di acqua gelida. Non crolla ancora: Via, allora, nel suo tugurio di cella!

L'ultima sosta è la più lunga. Moderz crede che sia durata una diecina di giorni, sicchè la sua permanenza nell'orrido palazzo della «Ghepeù» dev'essersi protratta complessivamente per oltre un mese, sempre a pane ed acqua. Improvvisamente, lo fanno uscire e si vede accodato ad altra gente. Fuori del palazzo attendono cinque o sei grosse automobili e quella in cui Moderz viene scaraventato e premuto sopporta diciotto passeggeri.

E' la stazione ferroviaria di Rostov quella che si profila oltre il cristallo del finestrino nella nebbia della serata grigia ed umida? Precisamente è la stazione ferroviaria di Rostov. Dalle macchine ai carrozzoni ferroviari — carrozzoni orribili, gremiti all'inverosimile, senza latrine — per un viaggio sconosciuto fra un'accozzaglia di feccia del Caucaso e dell'Ucraina. Malfattori, assassini, spie: e Moderz in mezzo a loro, innocente fra i malfattori, onesto fra gli assassini, galantuomo fra le spie.

Una donna famosa

Per loro si spalancano le porte della prigione di Novocerkask, la più grande, allora, prigione russa per delitti infamanti. Sono in buona compagnia: oltre duemila! Duemila che non si vedono mai, che non si parlano mai, se non quando, passando nei corridoi delle celle, una parola, una frase esce dalle labbra e vola da inferriata ad inferriata, con la speranza che due lingue, due dialetti s'incontrino, due idee s'accostino, un nome non suoni nuovo, nell'illusione di poter almeno sapere di trovarsi assieme ad un connazionale. E tutto questo, sfidando invariabilmente gli schiaffi e le pedate dei carcerieri. Ci sono anche delle donne che espiano lunghe pene: Moderz ne ha intravvisto isolatamente qualcuna ed ha saputo, da uno di quei... soffi fra cella e cella, che il penitenziario ha l'onore di ospitare la famosa Kaplan, che nel 1918, a Pietrogrado, aveva attentato alla vita di Lenin ed era stata condannata, assieme alla figlia complice, all'ergastolo.

Si potrebbe presumere che Moderz sia destinato a trascorrere lo intero periodo di un'ignota ed iniqua condanna fra le gelide mura di Novocerkask. Ma, invece, vi resta soltanto un mese, rinchiuso in permanenza nella gabbia maledetta, con la sola variante di due minuti, diconsi due minuti, d'aria al giorno, nel cortile. Il tempo per misurarne con i passi la lunghezza dei quattro lati e poi nuovamente nella tana, cieca ed opprimente. Continuamente il pensiero è rivolto a Rostov ed a Trieste. Che sorte avranno seguito la moglie ed i figlioletti? Saranno preoccupati il babbo ed i fratelli di questo nuovo silenzio? La moglie non avrà potuto avvertirli perchè non sapeva scrivere che in russo, e intanto sono trascorsi oltre due mesi!

Il solito treno-bestiame

Un giorno, infine, adunata nel cortile principale della prigione. Sono arrivati altri, molti altri individui; vengono incolonnati, in file di sei, complessivamente tremila partenti. E s'incamminano, con passo lento, fiumana di rottami di tutte le razze, trista zavorra dell'umanità tormentata, verso la stazione. Questo peregrinare ad occhi bendati, questa terribile altalena di sofferenze, questo continuo, disperato chiedersi intimamente sul dove, quando, come finirà questo bestiale immiserimento dell'uomo che viene ridotto all'infimo rango tutto ciò non può non intaccare anche l'eccezionale saldezza spirituale di Giovanni Moderz, un solido edificio fatto di filosofia e di fiducia. Mentre, sotto il peso dei patimenti e dei pensieri, segue la corrente strascicando i piedi sul selciato, cento idee lo afferrano, lo esaltano, tumultuano da farlo impazzire. Ma si prefigge di sopportare ancora, anche se non conosce la sua nuova destinazione: la volontà sarà sempre più resistente del corpo.

Il solito treno-bestiame, il solito ammucchiarsi in tutti i vani, fino all'inverosimile. Durante il viaggio, un nome corre su ogni bocca senza bisogno di traduzioni, un nome che ai prigionieri di qualsiasi razza e di qualsiasi Nazione fa l'effetto di una pugnalata nella schiena, un nome che fa rabbrividire: Siberia. Li traducono in Siberia. Sono voci, non è certezza, si va per induzione, non è la notizia ufficiale. Lo si sente ripetere con insistenza; ma nessuno può sapere qualche cosa di preciso.

120 mila deportati

Siberia? Moderz rievoca mentalmente le pene della sua vita in Siberia, ricorda come soltanto un miracolo gli abbia permesso di fuggirne il più lontano possibile. Se vi ritornasse, ora, è sicuro che una di quelle tante grandi fosse accoglierebbe, prima o poi, anche il suo corpo esausto. Ventotto giorni di viaggio con pane ed acqua, distribuiti dai finestrini, tanta è la ressa. Ed il presentimento via via si fa meno illogico e diviene realtà.

E' la Siberia, infatti, la «seconda Siberia» per Giovanni Moderz. Scendono in una stazioncina vicino ad Irkutsk, dopo aver lasciato sul treno sei cadaveri, ed iniziano una marcia ossessionante, che durerà quasi tremila chilometri. Molti muoiono lungo il cammino per la fame e la stanchezza, altri cedono ai morsi del freddo. Nei pressi del fiume Taiga, c'è un campo di concentramento che ospita circa 120.000 deportati, in buona parte «trotzkisti», agitatori, cioè, della rivoluzione contro il comunismo di Stalin. Moderz e gli altri vi vengono frammischiati.

E s'inizia per lui il periodo più duro (sembrerà inverosimile, ma è pura verità), il periodo più allucinante della sua permanenza in Russia, costellato da episodi che possono venir creduti e accettati senza scetticismo soltanto perchè avvenuti in Bolscevia. Ma questo sarà il tema di una terza puntata.

V. De Marco

Il primo articolo sulle avventure di Giovanni Moderz in ventott'anni di Russia è comparso sul *Piccolo* di giovedì 10 giugno.

(Foto Giacomelli)

Nel Cuban: fanti tedeschi in un villaggio abbandonato dai rossi

15 giugno, festa dell'Artiglieria

I Cacciatori delle Alpi celebrano tre anni di lotte

Balcania, giugno

Con un vecchio calendario in mano, appoggiandosi con i gomiti su di una carta all'1:25.000, l'ufficiale mi racconta la storia più recente del suo Reggimento di artiglieria «Cacciatori delle Alpi»: mostrine verdi e cravatta rossa. E' un Reggimento che è venuto su dalla Grecia, per l'Albania, il Montenegro, la Croazia, la Dalmazia, fin nella Balcania settentrionale, sempre combattendo e che di combattere non ha finito. Il calendario serve per rievocare, grosso modo, le date degli spostamenti che poi seguiamo sulla carta.

La carta non dice niente

Ma non può una carta, per quanto dettagliata, dare anche soltanto una lontana idea delle migliaia di chilometri percorsi dai gruppi, due dei quali ippotrainati, lungo le vie spesso impercorribili, per montagne e per boschi, nei rigori dell'inverno e sotto il dardeggiare del sole canicolare, sulle infinite distese di sasso delle Dinariche, dentro a paesi nei quali, prima di sostare, era necessario battagliare dove i cannoni dovevano spesso essere messi in posizione e sparare a zero, perchè l'imboscata minacciava da presso le nostre colonne. La carta non può dir niente di tutto questo, nè il calendario l'aiuta. Anche l'ufficiale di artiglieria è sobrio di spiegazioni. Quella naturale riservatezza, che è propria degli artiglieri, dà alle sue spiegazioni la stessa secchezza delle indicazioni della carta, sulla quale egli viene illustrando le marcie e le operazioni. Bisogna andare vicino ai pezzi, sentire gli anziani, i reduci della campagna di Grecia, quelli che si sono tirati dietro i cannoni per oltre 4000 chilometri, spesso a sola forza di braccia come a Vatcine, quando gli artiglieri, 16 per pezzo, trasportarono i loro obici da 100, in una notte di estenuante lavoro, sotto il fuoco nemico, sulle loro nuove posizioni.

L'artigliere che ricorda l'episodio si guarda i piedi, come se avesse ancora le scarpe e le gambe ingessate dal fango rosso della serpentina di Paraboar, di quel fango viscido e denso nel quale per mesi gli uomini e i loro muli hanno dormito. Ora sorride tranquillo, battendo leggermente con la mano aperta sull'otturatore, come sulla spalla di un amico fedele, al quale far intendere, con quel gesto, i sentimenti d'affetto; egli sorride ma tiene d'occhio il bosco, che scende, come una lava verde, fino a metà del monte che ci sta dinanzi. Ieri di là è stato sparato con una mitragliatrice e gli artiglieri, trasformatisi in rastellatori, hanno fatto un'azione che ha lasciato molti vuoti nella schiera dei banditi e li ha allontanati.

Un anno fa a Metkovic

Non è la prima volta che gli artiglieri della «Cacciatori delle Alpi» si trasformano in fanti o con questi partecipano alle azioni. Un anno fa, ad esempio, il 1.o gruppo si trovava in spostamento nella zona di Metkovic, quando al Comando divisionale giungevano notizie di un forte nucleo di elementi ostili accampato sulle sponde del Lago Alessandro. Essi disponevano anche di quattro carri armati che era necessario catturare.

La marcia del Gruppo viene sospesa, si costituisce un battaglione di fanteria che immediatamente muove all'azione. Occupate le quote circostanti il lago, dopo alcune ore di intenso fuoco gli avversari sono obbligati a salvarsi con la fuga abbandonando i carri, messi fuori combattimento dalle nostre bombe. Quando, il giorno dopo, il battaglione rientra, viene salutato dal generale con le parole: «Oltre che bravi artiglieri, avete dimostrato di essere anche dei bravi fanti». E questi uomini, che tanto si sentono attaccati alle tradizioni dell'Arma, hanno gioito per il significato della lode del loro generale, se la ricordano ancora e la ripetono.

Ma, con quell'azione, la fatica non era finita, perchè su di un monte dominante la strada Metkovic-Mostar, erano annidati altri nuclei che rendevano malsicuro il transito. Questa volta gli artiglieri del 1.o gruppo del 1.o Reggimento marciano a fianco di una Legione di Camicie nere e con i legionari attaccano il monte e combattono duramente per ore ed ore. Fino a tarda sera la lotta si svolge furiosa nei boschi e tra gli aspri roccioni. Pressati da tre lati, gli avversari, che sono in numero considerevole, cercano di sfociare verso la valle, proprio sul lato dove si trova il battaglione degli artiglieri. Questo è raccolto su Quota X e gli altri, giunti sulle pendici, tentano di accerchiarlo. Male però hanno fatto i conti con la resistenza degli artiglieri i quali, dopo aver valorosamente contenuto l'attacco, prendono a loro volta l'iniziativa e mettono in fuga (non senza togliere loro uomini e armi in quantità), i nuclei nemici, già convinti di avere conclusa l'azione e rinsaldata la loro padronanza sulla strada nazionale.

"Strana guerra questa"

Senonchè al Comando non bastava aver allontanato il pericolo immediato dalla strada: esso intendeva affrontare i banditi nelle loro tane e nei loro fortini. Fu necessario quindi riprendere la marcia, mentre le batterie puntavano i loro pezzi verso le località da loro tenute. Per tutto un giorno e una notte le Camicie nere e il battaglione degli artiglieri combatterono duramente, guadagnando gradatamente terreno. Verso sera la cima del monte era già tenuta dai nostri soldati.

Di questi episodi, che sono caratteristici della guerra in Balcania, gli artiglieri di tutti i Reggimenti sparsi nel vastissimo e particolarissimo territorio che costituiva l'ex Jugoslavia, ne potrebbero narrare a diecine, e tutti ravvivati dalla bellezza eroica di atti di valore, di ardimenti, di azioni singole e collettive tali da fare onore da sole a un Esercito.

L'ufficiale, quasi indovinando questo pensiero, racconta l'episodio del quale furono protagonisti il 2.o gruppo e i fanti di uno dei due Reggimenti della Divisione garibaldina. Si tratta della riconquista di una strada montenegrina che i ribelli dominavano. «Strana guerra questa — dice l'ufficiale — nella quale il nemico è dovunque, e dovunque si ignora. Può sorgere dalla casa vicina, con l'arma protesa tra i rami di una siepe; può scendere rapido dal monte selvoso e diluirsi nella vallata. Nemico che non si afferra e che sfugge dopo che ha colpito...».

Anche quel giorno, sulla strada che si snoda oltre lo Zeta, l'insidia dell'imboscata si rivela con scariche di mitraglia e di fucileria dai margini di un bosco. Forti della sorpresa, gli avversari si avvicinano ai pezzi: due di questi sparavano a zero e le granate scoppiavano a pochi metri di distanza. I serventi, come sul Mali Trepelit quando l'attacco greco si portò fin sotto alle nostre batterie, restano attaccati ai loro pezzi, formando un solo corpo con l'acciaio arroventato. Le pallottole fischiano minacciose ma i serventi continuano sereni il loro lavoro. Uno, colpito in fronte cade abbracciando, in un ultimo anelito la ruota sulla quale reclina la testa e muore. Altri sono feriti, ma nulla trattiene il loro slancio; le granate continuano a schiantare alberi e rocce le cui schegge, fischiando, snidano dai cespugli i banditi, li scoprono, spezzando la pietra, aprono breccie nei muri del vecchio fortino turco nel quale resiste una parte della banda. Verso sera il fortino è fatto saltare e la cima che domina il settore è conquistata.

Una notte d'inferno

Dure marcie nella tormenta, dure e faticose come battaglie, e come queste vinte. Fu la notte del primo gennaio, notte d'inferno per la bufera di neve e per il vento che urlava tra i monti, che una batteria del Reggimento iniziò una marcia di trasferimento, coprendo 40 chilometri su di un dislivello di 1000 metri in 10 ore, con 20 gradi sotto zero e un vento che strappava i rami agli alberi. «Eppure — ricorda un tenente — gli artiglieri della «Sesta» arrivarono alla meta cantando.

Chilometro su chilometro il Reggimento sale verso il nord, verso le verdi distese della Slovenia dove si annida, sotto il lussureggiante mantello dei boschi, lo stesso feroce e barbaro nemico. Il Reggimento è appena arrivato e i suoi Gruppi sono nuovamente chiamati all'azione. Dal giugno del 1940 gli artiglieri del «Primo» sono con la cordicella nel pugno fremente, e con il dito sul grilletto dei moschetti. Una schiera di morti gloriosi precede la loro marcia che non ha riposo.

Anche nel nord balcanico le notti si passano in veglia mentre intorno la selva e il monte sono spesso un fitto echeggiar di fucileria e di mitraglia. Molte albe hanno visto i 100/17 entrare in azione per tempestare i boschi nei quali si nascondono i briganti; e dopo l'azione dei mortai, sono ancora gli artiglieri che si affiancano ai fanti nei rastrellamenti, sono ancora essi, questa magnifica possente gioventù italiana, che si prodigano dovunque ci sia da combattere, lieti se usano il moschetto, felici quando un loro pezzo centra il ridottino di una maledetta mitragliatrice nemica.

Carlo Tigoli

Un centro di studi e ricerche sul tabacco

Laboriosa storia dei sigari e delle sigarette - Come furono creati i tabacchi tipici italiani

I profani possono domandarsi che cosa vi sia da ricercare intorno a questa pianta voluttuaria che è assai ben conosciuta dal buon gusto di innumerevoli fumatori di ambo i sessi. Veramente non è conosciuta la pianta se non come madre dei noti prodotti, sigari e sigarette. Ottenuti questi prodotti, nei quali — tra parentesi — il nostro Monopolio ha una tradizione di ottimo lavoro, anche i buongustai del tabacco poco si occupano di sapere se e come sia avvenuta la trasformazione della pianta tabacco, se e come la pianta stessa abbia dovuto essere trattata e curata fino a diventare materia prima per l'industria manifatturiera.

Eppure, se la confezione dei prodotti e, generalmente considerando, un'arte che richiede non semplici doti di intuito per quanto riguarda le miscele e i trattamenti tecnologici della materia prima, sta di fatto che la produzione agricolo-industriale dei tabacchi non può che fondare il suo successo sopra rigorose norme scientifiche e tecniche. Questo spiega perchè in quasi tutti i Paesi buoni produttori di tabacco si è giunti alla creazione di appositi istituti sperimentali per lo studio delle migliori condizioni necessare alla tecnica agricola e del rendimento industriale che si vuol ottenere dalle varietà dei tabacchi.

L'Istituto sperimentale per la tabacchicoltura fu creato in Italia fin dal 1895 in Scafati (Salerno) dal nostro Minopolio dei Tabacchi e fu tra i primi, se non proprio il primo, nei quali si stabilì un metodo di specializzazione scientifica su tutte le materie attinenti alla parte agraria e tecnologica. Il tabacco era di antica acclimatazione in Italia perchè le prime colture risalgono al 1500, ma l'importanza industriale di quelle colture è scarsa e scarsa era l'esigenza della produzione manifatturiera che fino a tutto il secolo XVIII era limitata ai tabacchi da fiuto e ai trinciati per pipa. Dai primi del 1800 la diffusione del sigaro e della sigaretta costituì lo stimolo a una più esigente ricerca qualitativa. Allora si pensò che bastava chiedere il tabacco a quei Paesi che la natura favoriva con una produzione facile, abbondante e di pregevoli caratteristiche. E così dall'Oriente europeo, i Paesi balcanici fornivano buoni tabacchi gialli, leggeri, aromatici per sigarette; dal Nord-America provenivano i tabacchi scuri per sigari e per trinciati e dai Paesi equatoriali, specialmente dall'Avana, si avevano i tabacchi più apprezzati per i sigari di lusso.

Ma la circolazione mondiale di questa materia prima non era troppo facile soprattutto perchè essa esigeva ingente dispendio di valuta aurea.

L'Italia fu il primo Paese europeo a sentire l'eccessivo gravame per la sua bilancia commerciale e a cercare una liberazione chiedendo al suo clima, ai suoi terreni, alla sapienza ed energia dei suoi lavoratori quello che la natura non le concedeva con spontanea liberalità. Si trattava di acclimatare nel nostro Paese le varietà di tabacchi per sigari e sigarette che meglio potevano corrispondere ai bisogni dell'industria e alle abitudini del consumo. E non era semplicemente l'acclimatazione che poteva risolvere il problema. E' noto che i caratteri botanici tendono a mutarsi. Occorreva quindi giungere a una fissazione di razze e ciò fu possibile mediante ibridazioni, selezioni, rinsanguamenti, tanto che si potè giungere a una serie di tabacchi tipici italiani idonei alle varie richieste dell'industria dei sigari e delle sigarette.

Questo lavoro richiese lunghi anni e costante attività di uomini di studio che, per stagioni e stagioni, dovevano seguire la vita e i caratteri delle piante, dai semenzai al periodo dei raccolti, dovevano studiare la natura dei terreni, le più adatte maniere di concimazione, le migliori difese contro le malattie e i parassiti. E dopo tutto questo, raccolto il tabacco, si doveva passare allo studio del rendimento industriale, delle migliori fermentazioni e maturazioni perchè il tabacco potesse riuscire aromatico, ben combustibile, gradevole al gusto. Soltanto allora si poteva pensare di mandarlo alle manifatture. E là ricominciava una alchimia di rifermentazioni, di miscele, di trattamenti a caldo, a umido, ad acqua, a vapore, tutte cose ben vigilate, misurate e controllate per giungere a quei sigari e a quelle sigarette dei quali il pubblico è ben lontano dal conoscere una così complicata storia.

Ciò che un tale lavoro principalmente quello attinente alla fase agricola, abbia significato per l'Italia può essere detto con una breve e sostanziale parola: autarchia. E' stato possibile non soltanto sollevare l'oneratissima bilancia commerciale, ma spostarla al nostro attivo con ragguardevoli esportazioni; è stato possibile fondare la nostra industria sopra la materia prima del nostro Paese e fronteggiare con le sole nostre risorse acuti periodi di crisi quale quello delle non dimenticate sanzioni, e trovarci nell'attuale periodo bellico in condizioni di sufficienza di gran lunga migliori di quelle della maggior parte dei Paesi europei.

Questa lunga serie di attività scientifiche e tecniche, sempre guidata dal nostro Monopolio dei Tabacchi pur avendo portato a un successo decisivo, non si può considerare conclusa. Nelle conquiste della scienza e della tecnica le mète definitive sono ben rare. E così è nel campo del tabacco per il quale le mutevoli condizioni della produzione dell'economia e del commercio pongono sempre nuovi problemi.

Il conflitto in corso ha poi determinato la necessità di un rapido superamento di posizioni raggiunte. Tutti i Paesi europei hanno rafforzato il lavoro per l'autarchia. La deficienza, grave in alcune zone, della materia prima tabacco ha spostato le richieste del mercato internazionale. D'altra parte i Paesi buoni produttori in Europa si stanno fin d'ora preoccupando delle nuove possibilità che si presenteranno per l'industria del tabacco nel riassetto economico del dopoguerra.

E ciascun Paese conta di potersi presentare alle future competizioni con una preparazione adeguata ai nuovi compiti e alle nuove opportunità.

L'Italia che si è conquistata in questo campo speciale una tradizione di ottimo lavoro, ha ben sentito che nessuna sosta è possibile. In quest'ordine di idee è stato riconosciuto indispensabile ampliare le capacità del tradizionale lavoro di studi e di esperienze finora strettamente condotte nell'ambito del Monopolio dei Tabacchi.

Il Monopolio stesso ha patrocinato la creazione di un Centro di studi e ricerche sul tabacco che è stato ordinato in seno all'Ente Nazionale per il Tabacco. La presidenza del Centro è stata assunta dal presidente dell'Ente suddetto, che è anche il direttore generale dei Monopoli di Stato. Oltre ai tecnici del Monopolio, sono state invitate, ed hanno premurosamente aderito a partecipare ai lavori del Centro, eminenti personalità del mondo scientifico italiano appartenenti alla R. Accademia d'Italia, al Consiglio Nazionale delle Ricerche e alle nostre Università. Varie adunanze sono state tenute al Centro nel 1942, e di esse ha riferito ampiamente la stampa tecnica, per la determinazione e l'attuazione dei vari programmi di lavoro principalmente inerenti alla genetica, alla fitotecnica, alla tecnica agricola, alla difesa dei parassiti, ai sistemi di cura e fermentazione dei tabacchi, agli accertamenti sui componenti del fumo e allo studio degli effetti del fumo stesso sull'organismo umano.

I settori di lavoro stabiliti dal Centro e affidati alla competenza di chiari studiosi specialmente versati nelle corrispondenti discipline sono i seguenti: *botanica; genetica, fitotecnica; ecologia; chimica agraria e tecnologia; cure e fermentazioni; patologia vegetale; entomologia; igiene e fisiologia.*

Come si vede si tratta di un programma vastissimo inteso a perfezionare la nostra produzione agricola e industriale e a potenziare le possibilità di espansione dei nostri tabacchi sul mercato internazionale.

LE ULTIME DELLA NOTTE

TRA LONDRA E MOSCA

La commedia della liquidazione del sistema bolscevico

Un articolo del «Sunday Times» che tenta di neutralizzare l'effetto della dichiarazione di Litvinof sulle mire adriatiche

Berlino, 14

Il capo dell'Ufficio informazioni del Governo britannico ha fatto sapere che d'ora innanzi qualsiasi attacco alla Russia sovietica, anche semplicemente critico al bolscevismo, non sarà più tollerato. I giornali stranieri che si pubblicano in Inghilterra sono stati inoltre diffidati, pena il sequestro, a non occuparsi nè indirettamente nè direttamente di questioni concernenti la collaborazione anglosassone-sovietica e a non fare degli apprezzamenti sulla politica personale di Stalin. Si è lasciato capire che la suscettibilità del Cremlino è ora assai grande e che a qualsiasi appunto, anzi semplicemente osservazione, il Governo di Mosca reagirà immediatamente chiedendo spiegazioni e, non di rado, delle adeguate misure. Tale suscettibilità dovrebbe essere in relazione col proposito, estremamente complesso e complicato, della liquidazione del sistema bolscevico.

Molotof a Cordell Hull

Evidentemente allo scopo di giustificare le singolari disposizioni impartite alla stampa ci si è affrettati a sottolineare un paio di frasi del messaggio inviato da Molotof a Cordell Hull in occasione dell'anniversario del Patto sovietico-americano e a dare la massima pubblicità ad un articolo del corrispondente da Mosca del *Sunday Times*. Nel messaggio, il Commissario degli Esteri assicura che dopo la guerra la Russia collaborerà attivamente con le Potenze anglosassoni in ogni settore politico ed economico perchè una volta realizzate le premesse di una pace duratura, certe barriere non avranno più ragione di esistere. Nell'articolo del corrispondente inglese si spiega inoltre perchè tali barriere non avranno più ragione d'essere, perchè, in altre parole, il sistema bolscevico potrà essere e sarà liquidato anche in Russia.

Il processo di liquidazione, secondo il giornalista, è già a buon punto ed avrebbe già fatto la sua tappa culminante non appena il pericolo tedesco sarà stato scongiurato per sempre. Sia nel campo economico-sociale che in quello morale e religioso non solo si pensa al ripristino delle libertà confessionali, ma anche ad un progressivo ripristino della proprietà privata, infine alla soppressione di ogni autarchia statale. Se fin dal 1923 Hitler non avesse esposto dei propositi aggressivi nei confronti della Russia, sostenendo che questa ultima apparteneva allo spazio vitale germanico — ecco la tesi del corrispondente del *Sunday Times* — Stalin non si sarebbe servito del bolscevismo come di un potente strumento per mobilitare e sfruttare al massimo le immense masse dell'Unione sovietica, e per tentare di fare di quelle dei vari Stati europei altrettanti Stati potenziali di una Russia aggredita.

Ciò che si dimentica

Senza questa mobilitazione, Stalin non avrebbe potuto assicurarsi la formidabile macchina bellica con cui egli è riuscito a tener testa alle Armate germaniche; inoltre non avrebbe potuto contare sulle masse anglosassoni di oggi che si considerano mobilitate anche per gli ideali del proletariato sbandierati per tanti anni dalla Terza Internazionale. Ma così si dimentica un'inezia e cioè che l'obiettivo supremo venne indicato da Lenin poco prima della pubblicazione del «Mein Kampf»: l'obiettivo supremo, vale a dire la rivoluzione mondiale per raggiungere la quale — lasciò scritto lo stesso Lenin nel proprio testamento politico — qualsiasi mezzo è buono anche il patto col peggiore nemico.

Si ha quasi l'impressione se non proprio il sospetto — osservano questi circoli — che l'articolo del giornalista inglese sia stato scritto non tanto per giustificare le significative disposizioni del capo dell'Ufficio informazioni, quanto per tentare di neutralizzare immediatamente l'effetto di alcune dichiarazioni fatte dall'ambasciatore sovietico presso la Casa Bianca. In occasione di un banchetto offertogli dal collega anglosassone a Teheran, Litvinof ha dichiarato che l'Unione sovietica dovrà avere uno sbocco non soltanto nell'Egeo ma anche nell'Adriatico ed ha aggiunto che appartenendo i Balcani alla sua sfera di influenza, essa sarà direttamente interessata al riassetto di quel settore.

Litvinof e Maisky sostituiti?

Tra l'altro si ritiene utile la creazione di un nuovo Stato jugoslavo con l'Istria e Trieste. L'indipendenza e la libertà di questi Stati dovrebbe essere garantita dall'Unione sovietica la quale, in tal modo, si assicurerebbe uno sbocco nell'Adriatico.

I popoli interessati, questo lo scopo vero dell'articolo, non potranno essere che soddisfatti, anzitutto perchè si realizzerà il famoso sogno del panslavista Kramarz, in secondo luogo perchè il riassetto dei Balcani coinciderebbe con la liquidazione totale del regime bolscevico anche in Russia. In altre e più chiare parole, si cerca di convincere Serbi e Polacchi, Cechi e Ruteni, Bulgari e Slovacchi che sotto la benevola protezione di Stalin essi si trove-rando benissimo che, d'altro canto, i loro Paesi apparterebbero ad una sfera di influenza definitivamente delimitata in occasione della visita di Churchill a Maisky, motivo per cui un assetto diverso non è più immaginabile.

A proposito della Jugoslavia, non è priva di interesse un'affermazione di fonte neutrale, secondo cui il Cremlino avrebbe espresso il desiderio di offrire la sua generosa ospitalità al Governo jugoslavo il quale, pertanto, dovrebbe trasferirsi da Londra a Mosca. Logico che Stalin voglia avere sotto il suo controllo i vari Governi nominali dei Paesi che intende porre sotto la sua tutela.

Per fortuna — osserva un giornale di Monaco — i popoli dei Balcani, o combattono al fianco delle Potenze dell'Asse, oppure si trovano sotto la loro sicura protezione. In ogni modo, la manovra di Mosca e i trucchi di Londra servono a qualche cosa, servono cioè a far aprire gli occhi agli ultimi illusi. Anche costoro devono rendersi conto della realtà e capire quale sorte li attenderebbe qualora le armi della coalizione anglosassone-bolscevica avessero il sopravvento. I popoli dell'Europa orientale e sud-orientale si troverebbero alla mercè della Russia bolscevica.

A proposito di Litvinof, interessante un'informazione da Stoccolma del *Neues Wiener Tageblatt*. L'ambasciatore presso la Casa Bianca non farebbe più ritorno a Washington. Stalin gli conferirebbe un compito importante a Mosca, compito che dovrebbe essere messo in relazione con la commedia della liquidazione del sistema bolscevico. Gli succederebbe probabilmente il noto giornalista e romanziere Ilja Ehrenburg. Anche Maisky sarebbe sostituito prossimamente. A coprire il posto di ambasciatore sovietico a Londra sarebbe chiamato un giovane diplomatico che ha fatto buona prova nel Vicino Oriente. Maisky sarebbe nominato rappresentante diplomatico presso il Comitato nazionale ad Algeri.

Taulero Zulberti

«Presenti al lavoro»

L'E.I.A.R. per i dipendenti caduti o dispersi in guerra

Roma, 14

Per onorare la memoria dei propri dipendenti che hanno sacrificato la vita per la Patria, l'E. I. A. R. considererà «presenti al lavoro» per la durata di un anno, i propri dipendenti che, all'inizio delle ostilità sino ad un anno dopo la cessazione delle stesse, siano caduti o siano stati dichiarati dispersi in guerra o per fatti di guerra. Ai membri delle famiglie aventi il diritto, a norma dei vigenti contratti collettivi e delle disposizioni di legge, alla indennità per caso di morte, l'E. I. A. R., oltre la indennità stessa, corrisponderà, per la durata di un anno, l'intero stipendio

I premi agli artisti della quarta Quadriennale

Roma, 14

Si è riunita la commissione per il conferimento dei premi agli artisti partecipanti alla Quarta Quadriennale. Tale commissione era composta dal ministro Biggini presidente, dal conte di San Martino vicepresidente, dal pittore Carena e dallo scultore Messina, in rappresentanza della Reale Accademia d'Italia, dal pittore Saetti e dallo scultore Rambelli, vincitori dei primi due premi alla Quadriennale precedente, dal pittore cons. naz. Amato in rappresentanza del Sindacato nazionale belle arti, dal prof. Munoz in rappresentanza del Governatore di Roma, e dal segretario generale della Quadriennale.

I premi sono stati assegnati nel modo seguente: Primo premio di lire 100 mila al pittore Gianni Vagnetti; primo premio di lire 100 mila allo scultore Giacomo Manzù; i 2 secondi premi di lire 50 mila rispettivamente al pittore Filippo De Pisis ed allo scultore Venanzio Crocetti; i 4 premi di lire 25 mila ai pittori Amerigo Bartoli ed Alberto Ziveri ed agli scultori Luciano Minguzzi e Michele Guerrini; il premio di lire 10 mila per il bianco e nero ad Aldo Salvadori; i premi di lire 10 mila ai pittori Luigi Bartolini, Giovanni Brancaccio, Primo Conti, Franco Gentilini, Renato Guttuso, Virgilio Guzzi, Ennio Pozzi ed Enrico Prampolini ed agli scultori Angelo Biancini e Marcello Mascherini.

Ritorno di Alda Borelli sulle scene

Milano, 14

Questa sera al Teatro Odeon, alla presenza di un pubblico foltissimo, Alda Borelli, che da lunghi anni era assente dalle scene, si è ripresentata nell'interpretazione della commedia di Marco Praga «La porta chiusa». Il ritorno della illustre attrice come protagonista e come direttrice è stato salutato da vive feste.

Il nuovo prestito

Dichiarazioni di Acerbo ai rappresentanti della stampa croata

Roma, 14

La stampa croata riproduce con particolare evidenza una intervista che l'Ecc. Giacomo Acerbo ha concesso all'*Agenzia giornalistica italo-croata* sulla recente emissione dei Buoni del Tesoro che dovrà contribuire al finanziamento della guerra per la vittoria.

Il ministro delle Finanze, dopo essersi detto lieto di parlare ai rappresentanti della stampa della Nazione amica e alleata e aver avuto parole di viva ammirazione per il Poglavnik, ha illustrato le finalità del nuovo prestito, i suoi scopi, le ragioni che lo hanno determinato ed ha soggiunto testualmente:

«Il Governo fascista è dichiaratamente e fattivamente avverso a [illegible] della circolazione. Le parole dette dal Duce a Palazzo Venezia il 28 marzo dell'anno scorso, costituiscono uno dei capisaldi della nostra politica che si propone di assicurare la saldezza del credito nazionale, preservando il valore materiale e morale di quella che è la più diretta espressione e che è insieme l'insegna del nostro destino economico: la lira italiana. Appunto per questo il Governo fa nuovo ricorso al risparmio nazionale per fronteggiare le [illegible] spese derivanti dalla guerra e ripudiando ogni coercizione, esso si rivolge con la fede tradizionale del prestito, alla massa dei cittadini che, sono sicuro, sottoscriveranno largamente, non solo perchè consci di adempiere un dovere, ma anche perchè convinti di compiere un'opera che è vantaggiosa a loro stessi, in quanto rappresenta una buona operazione finanziaria, ma soprattutto perchè i sottoscrittori, singolarmente, ed il ceto particolarmente, sapranno assurgere alla considerazione del loro interesse individuale [illegible] parte viva e operante della Patria in armi, che chiama a raccolta le energie di tutti i suoi figli per il supremo cimento nel quale è impegnata.

Il popolo croato, obiettivo per tradizioni storiche, ancorchè militarmente legato alla sorte della nostra Patria, deve prendere atto come tutti gli altri popoli europei e vorrei aggiungere, compresi i nemici, di questa realtà italiana: non v'è persona di buon senso che in avverse vicende della guerra, non i bombardamenti, le distruzioni, le insidie, scuotono intimamente il saldo morale degli Italiani. Le macchine propagandistiche dei nemici di questi ultimi tempi, saranno ben presto prive di cibo per il funzionamento dei loro congegni [illegible] si avvertono stridori e cigolii.

«I nemici diffamano il popolo italiano senza curarsi della diffamazione, senza credere alla diffamazione e alle proprie folli speranze. Gli amici [illegible] Fascismo non si smentirà perchè [illegible] ria. Questo nostro popolo che combatte, si può dire, da quando l'Italia si è ricostituita in Stato, e in ogni modo ininterrottamente quasi dal 1935 su tutti i fronti, le sarà degno di questa sua grande ora».

I Buoni del Tesoro 1950

L'estrazione dei premi minori

Roma, 14

Presso la Direzione generale del Debito pubblico sono state eseguite le estrazioni per l'assegnazione dei premi di lire 100.000 50.000 e 10.000 relativi alla scadenza 15 agosto 1943 XXI per le Serie dei Buoni del Tesoro novennali di scadenza 15 febbraio 1950 XXVIII appresso indicate:

SERIE terza: I 2 premi di lire 100.000 sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni 643.420 e 1.807.938.

I 4 premi di lire 50.000 sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni 87.259 826.816 915.984 1.368.173.

I 50 premi di lire 10.000 sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni

35.819	58.588	106.859	123.341
125.894	136.284	170.552	173.846
269.929	275.322	288.729	340.439
371.760	382.047	426.714	451.276
526.715	564.008	588.683	692.843
698.447	713.616	773.522	859.379
953.026	1.081.527	1.090.499	1.210.297
1.210.412	1.337.989	1.382.595	1.395.697
1.420.988	1.502.436	1.507.146	1.549.201
1.686.256	1.710.605	1.721.930	1.762.644
1.787.679	1.826 275	1.849.447	1.863.385
1.889.173	1.901.638	1.921.312	1.966.149
	1.982 640	1.991.084	

SERIE quarta: I 2 premi di lire 100.000 sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni 289.310 e 1.096.884.

I 4 premi di lire 50.000 sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni 96.212 268 252 658.589 1.717.762.

I 50 premi di lire 10.000 sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni

1.066	80.722	102.349	111.194
120.069	147.186	160.547	193.292
257.301	281.688	307.670	319.646
365.975	370.787	380.104	381.580
383.213	439.303	478.208	485.454
547.229	550.545	602.908	660.604
764.569	802.842	808.478	822.798
867.887	903.723	956.766	990.592
1.018.157	1.066.091	1.083.205	1.153.372
1.255.954	1.412 627	1.415.541	1.443.851
1.460.594	1.464.509	1.478.455	1.536.209
1.539.184	1.542.536	1.687.703	1.850.831
	1.916.658	1.921.636	

Negozi chiusi a Milano

Milano, 14

In seguito ad accertamenti eseguiti dalla polizia tributaria di Milano è stata disposta la chiusura a tempo indeterminato, con l'obbligo di corrispondere al personale dipendente le competenze spettantegli per tutto il periodo di chiusura, delle ditte di Mario Ghidoli e Italo Brenna, commercianti in tessuti, per aver venduto un notevole quantitativo di merci senza il ritiro dei prescritti buoni.

E' stata disposta altresì la chiusura a tempo indeterminato del negozio di calzoleria di Angelo Bontini per ommessa denuncia e commercio clandestino di pelli.

Non distruggere, ma edificare e consolidare

Il Pontefice parla a ventimila operai romani

«Non nella rivoluzione, ma in una evoluzione concorde sta la salvezza e la giustizia»

Città del Vaticano, 14

La Santità di Pio XII ha ricevuto in udienza collettiva oltre 20 mila operai ed operaie di Roma con larghe rappresentanze venute da ogni parte d'Italia per rendergli omaggio per il suo giubileo episcopale e per offrire doni per la costruzione della chiesa dedicata a Sant'Eugenio. L'udienza si è svolta nell'ampio cortile del Belvedere, dove era stato eretto il trono papale. Il Pontefice è stato accolto al suo apparire, dal suono dell'Inno pontificio, suonato dalla banda della Guardia palatina, e da altissime acclamazioni della folla.

La questione sociale

Pio XII ha rivolto a questa imponente massa di lavoratori la sua paterna parola. Egli ha detto che la gradita presenza di tanti diletti figli e figlie, che nel lavoro passano le ore e le giornate per guadagnare la vita per sè e per le loro famiglie, ridestava in lui un gran pensiero e un gran mistero: il pensiero che il lavoro fu imposto da Dio al primo uomo, ed il mistero che il Figlio di Dio fattosi Uomo, si sottopose alla legge del lavoro. Il Papa ha ringraziato i convenuti per la viva gioia che gli hanno procurato dandogli così la opportunità di rivolgere ad essi una parola di intima benevolenza e di incoraggiamento che sia guida, sostegno e conforto in questi giorni tormentati di affanni e di lutti. Delle dure condizioni presenti la moltitudine degli operai non è la sola a risentire il peso: ogni ceto deve portare il suo fardello.

Il Papa è venuto, quindi, a parlare della questione sociale, dicendo che tutta l'intera e complessa struttura della società ha bisogno di raddrizzamenti e miglioramenti. La questione operaia è di così grande necessità e importanza che merita più attenta, vigilante e provvida cura. Il Pontefice ha messo in rilievo che la Chiesa ha sempre considerato le questioni che toccano gli operai, e i suoi predecessori ed egli stesso non ha tralasciato occasione per far comprendere a tutti i bisogni e le necessità personali e familiari, proclamando come fondamentali esigenze di concordia sociale le aspirazioni che ad essi stanno tanto a cuore: salario adeguato, abitazione degna di persone umane, una sufficiente istruzione ed una conveniente educazione per i figli.

I falsi profeti

Nonostante i lodevoli provvedimenti e le concessioni dei pubblici poteri e il sentimento generoso che anima non pochi datori di lavoro, tali intenti non sono stati dappertutto raggiunti, ma i lavoratori e le lavoratrici, consapevoli della loro grande responsabilità per il bene comune, sentono il dovere di non aggravare il peso delle difficoltà straordinarie da cui si trovano oppressi i popoli, presentando con moti inconsulti le loro rivendicazioni in quest'ora di universali e imperiose necessità, ma persistono nel lavoro e vi durano con disciplina e con calma, recando un inestimabile sostegno alla tranquillità e al vantaggio di tutti nella convivenza sociale. A tale pacifica concordia di animi il Papa tributa il suo elogio ed invita ed esorta i lavoratori a perseverare in essa con fermezza e dignità.

Pio XII mette quindi in guardia i lavoratori dai falsi profeti, perchè i lavoratori non si lascino illudere dal miraggio di speciose e fatue teorie e visioni di benessere futuro e incitamenti di falsi maestri di prosperità sociale che dicono bene al male e male al bene, vantandosi amici del popolo, non consentono fra capitale e lavoro e tra datori di lavoro e operai quelle mutue intese che mantengono e promuovono la concordia sociale per il progresso e l'utilità comune.

Tali amici del popolo, ha esclamato il Papa, voi li udiste già nelle piazze, nei ridotti, nei congressi: ne conoscete le promesse sui fogli volanti: li sentiste nei loro canti e nei loro inni, ma alle loro parole quando mai hanno risposto i fatti o hanno coinciso le speranze con la realtà?

Tali falsi pastori dànno a credere che la salvezza deve procedere da una rivoluzione che tramuti la consistenza sociale o riveste carattere nazionale. La rivoluzione sociale si vanta di innalzare al potere la classe operaia: vana parola e mera parvenza di impossibile realtà! No, non è nella rivoluzione, diletti figli e figlie, la salvezza vostra ed è contro la genuina e sincera professione cristiana il tendere ad una rivoluzione che proceda dall'ingiustizia e dall'insubordinazione civile e il rendersi tristemente colpevoli del sangue dei concittadini e della distruzione dei beni comuni.

Appello alla concordia

Guai a chi dimentica che una vera società nazionale include la giustizia sociale, esige un'equa e congrua partecipazione di tutti ai beni del Paese, altrimenti voi intendete che la Nazione finirebbe in una lustra sentimentale, in un vaneggiante preteso palliativo di ceti particolari per sottrarsi ai sacrifici indispensabili a conseguire l'equilibrio e la tranquillità pubblica.

Non nella rivoluzione, ma in una evoluzione concorde sta la salvezza e la giustizia. La violenza non ha fatto mai altro che abbattere non innalzare, accendere le passioni, non calmarle, accumulare odi e rovine, non affratellare i contendenti.

Non distruggere, dunque, ma edificare e consolidare: non abolire la proprietà privata, fondamento della stabilità della famiglia, ma promuoverne la diffusione quale frutto della fatica coscienziosa di ogni lavoratore e lavoratrice, di modo che ne venga la diminuzione graduale di quelle masse di popolo irrequieto e audace che, talora per cupa disperazione, tal'altra per ciechi istinti si lasciano trasportare da ogni vento di fallaci dottrine o da subdoli artifici di agitatori privi di ogni morale.

Non disperdere il capitale privato, ma promuovere il suo ordinamento prudentemente vigilato per ottenere, ampliare il vero bene materiale di tutto il popolo. Non comprimere nè dare esclusivamente preferenze all'industria, ma procacciarne l'armonico coordinamento con l'artigianato e l'agricoltura. Non avere nell'uso dei progressi tecnici di mira unicamente il maggior guadagno possibile, ma dei frutti giovarsi anche per migliorare le condizioni personali dell'operaio.

Per ottenere ciò fa bisogno che uno spirito di vera concordia e fratellanza animi tutti: superiori ed inferiori, direttori ed operai, grandi e piccoli, in una parola tutti gli ordini del popolo.

Il Papa eleva a Dio la sua fervida preghiera che l'immenso popolo di lavoratori e di lavoratrici partecipi alla sua fede, sicchè il Signore conceda che si apra in giustizia e carità il cammino verso quel progresso benefico che renda l'Italia prospera e forte di una inconcussa e cristiana compagine

Il Papa ha quindi accennato all'opera da lui svolta per evitare il grande conflitto e quanto la Chiesa fa per lenirne i dolori. Pio XII ha esortato il popolo lavoratore ad aver conforto nella preghiera ed all'osservanza della legge di Dio nella vita delle fabbriche, ed ha terminato implorando da Dio le divine grazie sulle officine, sugli stabilimenti, sui campi, nelle miniere, nelle fornaci ed ovunque gli operai sono chiamati a dare la loro opera.

Il Papa ha invocato, inoltre, la protezione divina sugli operai, sulle loro famiglie, sopra quanti li dirigono e li guidano nel lavoro e sopra le stesse officine, perchè il Signore le guardi da ogni pericolo e danno ed ha infine impartito la sua paterna apostolica benedizione.

Il Papa è stato vivamente acclamato. Le manifestazioni si sono rinnovate quando egli ha lasciato il cortile del Belvedere per far ritorno nei suoi privati appartamenti.

Rino Alessi - direttore
Mario Nordio - caporedattore - resp.
Società Editrice del «Piccolo»

Santamente come visse e munita dei conforti religiosi rese oggi la sua bell'anima a Dio

Alba Baldessari-Madella

La piangono inconsolabili il marito dott. **SILVIO**, il figlio ing. dott. **ITALO**, la figlia dott. **TINUCCIA** col marito ten. dott. **LIONARDO SARTORI** (z. o.) con la piccola **SILVIA**, in unione ai congiunti tutti.

Si ringraziano i dottori Giuseppe Susa, Decio Fabricci e Giorgio Gortan che con le loro amorevoli, e premurose cure lenirono le sofferenze del suo inesorabile morbo.

I funerali della diletta Estinta seguiranno mercoledì 16 corrente, alle ore 10, partendo il mesto convoglio dalla via Stuparich N. 2.

Trieste, 14 giugno 1943-XXI.

Prim. Impr. Zimolo, Torre Bianca 28

Il giorno 13 corrente, dopo brevissima malattia, si spense serenamente

Giovanni Suttora

d'anni 65

Profondamente angosciati ne dànno il triste annuncio la moglie **ANTONIETTA**, i figli cap. **GIANNI** e **ANTONIO** (assenti), la figlia **SILVIA** col marito cap. **NICOLO' SADELLI**, la figlia **ILDA** col marito **ANGELO COTTA**, i nipoti ed i parenti tutti.

I funerali seguiranno martedì 15 corrente, alle ore 15, partendo dall'abitazione di Viale Regina Elena n. 35 per proseguire direttamente per Lussinpiccolo dove la cara salma verrà tumulata nella tomba di famiglia.

Si dispensa dalle visite di condoglianza e si ringrazia chi vorrà prendere parte in varia guisa al grande dolore.

Monfalcone - Lussinpiccolo, 15 giugno 1943-XXI.

Massimiliano Kneipp

dopo brevi sofferenze spirò serenamente, lasciando nel dolore i nipoti, pronipoti e parenti tutti, che ne dànno la triste notizia a quanti lo conobbero.

I funerali avranno luogo oggi martedì 15 corrente, alle ore 16, dalla cappella dell'Ospedale Regina Elena.

Impr. trasporti funebri, via Zonta 3.

Il giorno 12 corr. spirava serenamente a Napoli

GIUSEPPE STEGÙ

d'anni 87

Ne dànno il triste annuncio le addolorate figlie **INES** con il marito **DARIO GALLICO**, **MERCEDES** con il marito avv. **ALFONSO MAURO** (Napoli), il fratello ing. **ANTONIO STEGU'** ed i nipoti **GIUSEPPE STEGU'** e **GIGLIOLA STEGU'** in de **VALDISTENO**.

Trieste, 15 giugno 1943-XXI.

Il 13 corrente ci lasciava per sempre il nostro adorato

Umberto Blascovich

d'anni 14

Lo piangono addolorati i genitori **MATTEO** e **ANNA**, il fratello **MARCELLO**, gli zii ed i nonni che angosciati ne dànno il triste annuncio a quanti lo conobbero.

I funerali seguiranno oggi martedì 15 corrente, alle ore 15, dalla cappella dell'Ospedale Regina Elena.

Trieste, 15 giugno 1943-XXI.

Impresa trasporti funebri, via Zonta